

MAGAZINE SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

N. 25 - ANNO IX - DOMENICA 22 GIUGNO 2025

CALABRIA DOMENICA . LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

RINO GATTUSO, NUOVO COMMISSARIO DELLA NAZIONALE

IL "RINGHIO" DI CALABRIA

di PINO NANO



Roma 24 giugno 2025
Palazzo Maffei Marescotti
Via della Pigna 13/A
Ore: 9,00 - 13,30

I° SIMPOSIO PONTIFICIO SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE nell'economia del nuovo Umanesimo: l'impatto sul mondo del lavoro, le implicazioni etiche e la governance

Introduce **conclude**

S. E. R. Mons.

Antonio STAGLIANÒ

Presidente Pontificia Academia Theologica

Modera

Santo STRATI

Giornalista ed editore

Presiede

Mauro ALVISI

Accademico Pontificio
Chairman del Simposio

IN QUESTO NUMERO



A CHI FA PAURA LA COSTRUZIONE DEL PONTE?

di **GIACOMO SACCOMANNO**



INTELLIGENZA ARTIFICIALE I° SIMPOSIO PONTIFICIO SUGLI ASPETTI ETICI

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

A REGGIO STORIA E FUTURO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

di **LUCIA FEDERICO**



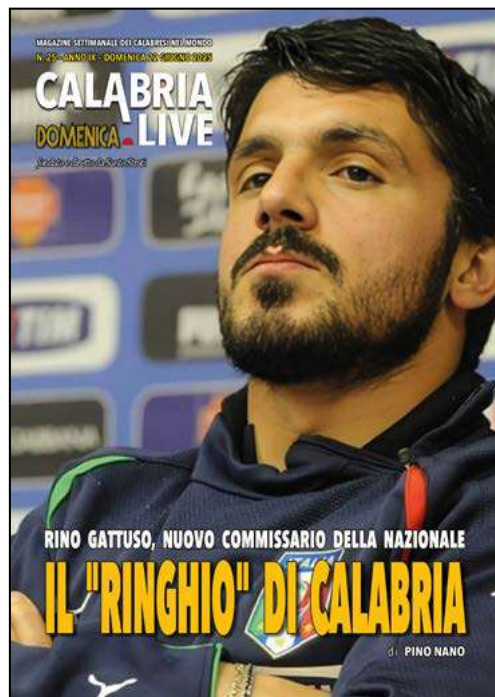
LA BELLA REGGIO È DIVENTATA PROPRIO BRUTTA...

di **EDUARDO LAMBERTI CASTRONUOVO**



100 POETI PER LA PACE

di **BEATRICE BRUNO**



COVER STORY

RINO GATTUSO

FIGLIO DI SCHIAVONEA (CS)

È IL NUOVO CT

DELLA NAZIONALE

di **PINO NANO**



"RINGHIO" GATTUSO

IL BRAVEHEART

DEL CALCIO MONDIALE

di **SERGIO DRAGONE**

**DOMENICA
CALABRIA.LIVE**

25

2025
22 GIUGNO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA / IL NUOVO COMMISSARIO DELLA NAZIONALE DI CALCIO



«Se nasci quadrato, mica puoi morire tondo, e io sono nato settimino: mi aspettavano per marzo e invece sono sbucato fuori il 9 gennaio del 1978, con la mia matassa di riccioletti neri in testa, pronto a sfidare il mondo. Probabilmente ho il gene dell'impazienza e quella fretta di uscire dalla pancia di mia madre Costanza per mettermi a sgambettare era la mia prima dimostrazione di carattere: un tipo che odia aspettare, impulsivo, adrenalinico. Proprio come sarei poi stato sul campo... Penso in calabrese, gioco in calabrese e sogno in calabrese».

RINO GATTUSO

PINO NANO

U milità, tenacia, carisma, coraggio e altruismo. Orgoglio tutto italiano. Rino Gattuso è oggi l'immagine fiera e possente di un ragazzo calabrese che dal nulla è diventato protagonista della scena mondiale.

La sua, più che una storia di successo, è una fiaba, da raccontare ai bambini, che ha scritto lui stesso, in prima persona, per un libro che nel 2007 è andato a ruba, edito dalla Rizzoli, e che oggi non è più in commercio. Il titolo era *Se uno nasce quadrato non muore tondo*.

In questo libro Rino Gattuso si racconta con autoironia: l'infanzia calabrese e poi la carriera calcistica, dall'esordio nel Perugia al campionato scozzese, dai trionfi nel Milan all'avventura dei Mondiali. E parla di sé descrivendo gli alti e bassi della notorietà, l'impegno per i ragazzi più sfortunati, le ricette per superare le sconfitte e le pagelle di colleghi e rivali. In campo e fuori. E ci sono dei passaggi di questo libro che varrebbe la pena di ripubblicare per intero tanta forza emotiva c'è dentro queste pagine.

«Sono il primo maschio della mia famiglia, orgoglio e gioia di papà Franco e nonno Gennarino, dal quale prendo in prestito il nome. All'anagrafe sono Gennaro Ivan Gattuso, ma per tutti semplicemente Rino. Rino da Schiavonea di Corigliano Calabro. La mamma della Magna Grecia, come dice mio padre! Un pugno di case sul mar Jonio, ma che ne hanno viste di tutti i colori: bizantini, normanni, arabi ma anche, e per me è la cosa più importante, pescatori e ragazzini, mare e sole. Il mio paradiso personale. Passo sempre qui le mie ferie, dopo mesi di viaggi internazionali e intercontinentali, di sbalottamenti su aerei e treni e pulman, chi ha voglia di farle quelle vacanze che sei esausto ancora prima di partire?».

PINO NANO

La sua è la storia commovente, malinconica e straordinaria, di un ragazzo di provincia, poverissimo, che incomincia a giocare a pallone nei quartieri degradati della sua città natale, Schiavonea, cuore della Sibaritide, Calabria Jonica, e che diventa ancora giovanissimo un'icona del calcio italiano, e poi di quello internazionale.



PINO NANO INTERVISTA UN GIOVANE RINO GATTUSO

Rino Gattuso oggi – lo è per tutto il mondo – è un manifesto della forza fisica. È un atleta che ha sfondato dappertutto, e che ha ottenuto il massimo successo con il minimo sforzo, frutto di una educazione spartana e di un senso del rispetto, del dovere, e della riconoscenza che è solo tutta ancora meridionale. Il calcio inteso come religione di vita, lo sport come esaltazione dello spirito e della mente, ma basta stargli accanto qualche ora per capire quanto cuore batta realmente nel suo corpo, e quanto lui inseguiva dall'inizio fino alla fine la voce del cuore.

Uomo del Sud, dalla testa ai piedi, figlio di una terra ingrata e amara con i suoi figli migliori, una terra che trent'anni fa non poteva assicurare nulla di buono a nessuno, eppure lui è cresciuto lo stesso, in fretta, da solo, e dopo mille sacrifici ha preso finalmente il volo. Oggi lui è figlio del mondo.

«È mio padre che mi ha infettato con la passione per il calcio: sembra ieri che infilavo la testa nella sua borsa d'allenamento, che odorava di quel profumo buono di olio canforato che oggi non si sente più. E, intanto, fantasticavo sul mio futuro, sognavo che anch'io un giorno sarei diventato forte come lui, mentre mi immaginavo a scorrazzare per San Siro con indosso la maglia del mio Milan. Già, perché tutta la mia famiglia è sempre stata fedele ai colori rossoneri che ho assorbito prima come anticorpi, con il latte materno, e poi ascoltando mio padre parlare di calcio: mi piaceva

starlo a sentire, tanto che ancora oggi mi diverto a chiedergli notizie sui giocatori del passato. Da piccino mi facevo raccontare le prime finali del Milan in Coppa dei Campioni, che lui aveva sentito alla radio dalla voce di Niccolò Carosio. Mi sono rifatto nel 1990, con il Milan di Guilt e Van Basten che guardavo in tv».

Per lunghissimi anni i grandi giornali lo hanno raccontato come una star, o forse ancora di più come il nostro nuovo Maradona. In realtà Rino Gat-



segue dalla pagina precedente

• NANO

tuso è un calciatore che sul campo è una macchina da guerra, un gladiatore che non concede sconti a nessuno, neanche a se stesso, e che per 90 minuti primi non fa che stare dietro alla palla. Quasi un "marines" del mondo del calcio.

C'è una bellissima canzone di Luciano Ligabue che sembra scritta apposta per lui. Dice: *Una vita da mediano/ a recuperar palloni/ nato senza i piedi buoni/ lavorare sui polmoni/*

cortese, educatissimo, attentissimo alla forma, Rino Gattuso è uno di quelli che ti dà la precedenza anche quando entra in casa sua, e potrebbe anche non farlo. Ma l'uomo mi ha colpito così tanto, e mi ha coinvolto così tanto positivamente, da volergli chiedere quel giorno alla fine della mia intervista una foto ricordo che oggi conservo come una delle foto più emblematiche della mia storia di cronista. Indignamente, lo riconosco, ma anche religiosamente.

Quello che quel pomeriggio nella sua

certo un appassionato da salotto, di quelli tutti divano e televisione: era arrivato pure a giocare nella quarta divisione calabrese come centravanti di svariate formazioni della zona, ed è stato il mio primo maestro. Ricordo che un anno giocava nelle file del Corigliano, rivale per eccellenza dello Schiavonea, la squadra per cui tifava mio nonno. Quando arrivò il giorno del derby, nonno si posizionò dietro alla porta e per tutta la partita non fece altro che insultare suo figlio, reo di giocare contro la squadra del suo

paese: "Carne venduta" gli urlava, e poi si rivolgeva all'arbitro sbraitando: "Signor camicia nera, cacci fuori questa carne venduta".

Quante ne ha dovute subire papà, lui che giocava da attaccante (una volta segnò addirittura 14 gol in una partita) ma era grintoso come il più arcigno dei terzini».

Quel giorno a Schiavonea, sotto gli alberi che circondano la sua casa, e che separano il campetto di calcio dei Gattuso dal portone



SEMBRA SOLO IERI: CARLO ANCELOTTI E RINO GATTUSO

una vita da mediano/ con dei compiti precisi/ a coprire certe zone/ a giocare generosi/ lì/ sempre lì/ lì nel mezzo/ finché ce n'hai stai lì/ una vita da mediano/ da chi segna sempre poco/ che il pallone devi darlo/a chi finalizza il gioco.

Io non so molto di sport anzi, non so quasi nulla e me ne vergogno anche, e quindi non posso giudicarlo sotto il profilo sportivo, ma conosco il personaggio per averlo incontrato diverse volte, l'ultima volta nella sua casa al mare tra Corigliano Scalo e Schiavonea, e ne ho colto un animo di grande sensibilità e di grande passione civile.

Affabile, appassionato, avvolgente,

casa di Schiavonea ho davvero capito che con la Calabria Rino Gattuso ha un legame ancora quasi ancestrale. Un invisibile cordone ombelicale lo ha sempre tenuto legato a questo pezzo di spiaggia bianchissima e a questo mare che è ancora tra i mari più puliti e più blu del Mediterraneo, ma soprattutto suo padre.

«A dire la verità - ricorda Rino nel suo libro - in casa mia il calcio è sempre stato come il pesce: non è mai mancato, per colpa e merito di mio padre, milanista senza se e senza ma, tifoso sfegatato di Gianni Rivera - uno con due pennelli al posto dei piedi. Per tutti papà era un falegname, ma nell'anima era un calciatore, e non

di ingresso, ho scoperto e incontrato un uomo che considera i suoi amici d'infanzia parte del suo corpo, carne della sua carne, aria da respirare a pieni polmoni, e che ha dedicato tutta la sua vita al futuro della sua gente e al ricordo ossessivo dei colori del suo mare.

Dovunque egli sia in giro per il mondo, Rino Gattuso non fa che ricordare le sue origini, che rimarcare la bellezza della sua terra, Rossano-Corigliano-Schiavonea - quasi fossero un marchio di fabbrica per lui, una medaglia d'oro da esporre prima di tutte le altre conquistate sui campi di

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

calcio che lo hanno visto re e protagonista insieme. Monarca assoluto del gioco, e stratega come pochi delle dinamiche calcistiche in voga in questi anni, e con nel cuore un sogno irrealizzato, che era quello di diventare da grande un pescatore.

«Io da grande volevo fare il pescatore. Se c'è una cosa che mi manca quasi fisicamente nella vita che faccio oggi, è il mare, la mia seconda casa. Perché il mare è come me, non sta ad aspet-

mare conosceva anche i segreti più reconditi. Anch'io volevo diventare come lore: così, quando verso sera le barche tornavano al porto, mi intrufolavo tra gli scaricatori e li aiutavo a svuotare le casse piene di pesce. E poi da ogni secchio mi davano qualcosa, e per fine serata riuscivo a racimolare un gruzzolo di pesci e molluschi che poi andavo a rivendere in piazzetta. Quello è stato il mio primo lavoro: pescivendolo a domicilio».

Ringhio era già Ringhio da piccolo, e su questo non si discute.

«Gattuso continua ad andare al mare a Schiavonea - scriveva qualche giorno un puntualissimo Paride Leporace sulle pagine del *Corriere Calabria* - e non posa a Ibiza per i rotocalchi anche se ha casa a Marbella. Chi lo conosce bene racconta che se trova le luci aperte in casa le spegne perché gli sprechi non gli appartengono... Io ho visto lui in campo sempre come una reincarnazione postmoderna di Romeo Benetti. Niente veline da copertina nella sua vita privata, solo l'amore per la moglie Monica, napoletana figlia di un ristoratore italiano di Glasgow, una presenza fondamentale della sua vita. Una vita da mediano pure in strada.

A giocare a pallone nel Quadrato Compagna di Schiavonea e a scaricare cassette di pesce che si rivendeva al mercato. Un ragazzino che avrebbe fatto volentieri anche il pescatore con quelle ciurme del suo paese che ancora ti raccontano, come in Moby Dick, dei loro amici morti a largo inghiottiti dalla tempesta per portare soldi in famiglia».

“Una vita da mediano - canta invece Luciano Ligabue - da uno che si bru-

cia presto/ perché quando hai dato troppo/ devi andare e fare posto/una vita da mediano/ lavorando come Oriali/anni di fatica e botte e/vinci casomai i mondiali/li sempre li/li nel mezzo/finché ce n'hai stai li/stai li/sempre li/li nel mezzo/finché ce n'hai/finché ce n'hai/stai li...

Un metro e settantasette di altezza, 77 chili di peso forma, un calcio destro da uragano. Il padre falegname, la mamma casalinga, e due sorelle per casa, Ida e Francesca, quest'ultima se ne è andata via prima del tempo, nel 2020, per una malattia rara che nessuno è riuscito a curare. Aveva solo 37 anni e la sua scomparsa è stata per Rino il giorno più triste della sua vita. Aveva solo 13 anni Rino quando ha lasciato Schiavonea per inseguire il sogno di diventare calciatore. Prima a Perugia, poi l'esperienza a Glasgow con i Rangers, un anno a Salerno ed infine poi la lunga storia col Milan.

Oggi lui, a 47 anni, li ha compiuti il 9 gennaio scorso, è il nuovo Commissario Tecnico della nazionale Italiana, chiamato alla guida della nostra Nazionale con una mission ben precisa, quella di portare l'Italia al Mondiale 2026, dopo le mancate partecipazioni a Russia 2018 e Qatar 2022.

Nessuno sa ancora cosa accadrà sotto la sua guida, ma tutti sanno che non si poteva scegliere uomo migliore di lui.

Invitato da Maria De Filippi a *C'è posta per te* - è il marzo del 2019 - non fa che ripetere quello che poi è da sempre il suo mantra preferito: «Nella vita bisogna crederci, è ingiusta tantissime volte, ma bisogna avere passione e coerenza. Bisogna andare avanti e credere fortemente in quello che si fa, sembrano frasi fatte, ma è la verità. Anch'io ho tantissimi ricordi dell'infanzia. Ho lasciato casa che avevo 13 anni per giocare a calcio, ricordo mio padre che costruiva le barche e quel ricordo è incredibile. Provare a ricordare vostro padre -



GATTUSO CON IL PITTORE FRANCO AZZINARI

tare nessuno, non sa star fermo. E perché è magico, cambia mille volte al giorno, con la luce, con le nuvole. Cambia anche di notte... Ovviamente conoscevo tutti i pescatori del porto, quei grandi marpioni del mare che noi ragazzini guardavamo con ammirazione e una sorta di deferenza. Per tutti noi erano degli idoli: penso al mitico Nardo di Peppe, alla dinastia dei Curatolo e a quella dei Martillotto, tutta gente nata per il mare, e che del

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

dice Ringhio ai ragazzi ospiti della puntata – per quello che faceva è importante, perché i ricordi e le origini sono importantissimi».

Una mattina invece, e siamo alla fine del 2020, si presenta in tv con un occhio bendato ed è il primo a spiegare al mondo del calcio che lo guarda con immensa apprensione cosa gli stesse succedendo: «Soffro di una malattia autoimmune, la miastenia. È da un mese che girano voci che io posso morire, ma tranquilli, non muoio. Vedere doppio è una grossa difficoltà e da un mese non sono me stesso... Voglio dirlo a tutti i ragazzi che hanno paura quando hanno un qualcosa di strano e non si vedono bene allo specchio: la vita è bella e bisogna affrontarla senza paura, senza nascondersi». Si trattava di una malattia cronica autoimmune che colpisce generalmente i muscoli degli occhi e delle palpebre, che ne escono sensibilmente indeboliti. Ma L'uomo è un "duro" nella sua accezione più generale del termine, e supera anche questa fase di grande difficoltà personale e professionale. Ma vi ho appena detto che la sua generosità non conosce confini.

Nel 2003 fa nascere la fondazione 'Forza Ragazzi' per dare un aiuto agli adolescenti meno fortunati della Calabria. A Gallarate, invece, avvia un'attività nel campo della ristorazione, aprendo una pescheria-ristorante, altra sua grande passione, e che diventa meta di pellegrinaggio di amici tifosi di ogni genere, ma soprattutto Mecca dei calabresi di Corigliano-Rossano.

Ma ancora, dicembre 2006. Una nota ufficiale della famiglia Gattuso annuncia l'apertura in Calabria, a Corigliano, di una azienda di molluschi, si chiamerà "Gattuso&Catapano", destinata all'allevamento dei molluschi e alla depurazione delle acque attorno al vivaio.

L'intenzione di Rino Gattuso – precisa la nota diffusa quel giorno alle

agenzie di stampa – non è quella di alimentare i propri profitti diversificando le proprie attività, piuttosto quella di investire sulla gente di Calabria, dando una opportunità ai concittadini più giovani e disoccupati, e non si tratta di una novità per il calciatore, che da anni già sostiene la Fondazione onlus Forza Ragazzi.

«Era diverso tempo che, con la mia famiglia – sottolinea Ringhio in quella occasione – stavamo valutando la possibilità di mettere su un insediamento produttivo, un'attività industriale che in maniera concreta contribuisse a dare sollievo alla disoccupazione che rappresenta un problema atavico per Corigliano e per tutto il comprensorio. Con la Fondazione abbiamo ottenuto risultati di grande rilievo aiutando le persone disagiate. Adesso a questo insostituibile strumento di solidarietà, abbiamo deciso di affiancare un'attività commerciale che dia lavoro così da stimolare il tessuto economico del comprensorio». Fiumi di parole e di aggettivi rimbalzano in queste ore sulla rete come un fiume in piena.

«Un combattente, Rino – scrive Dario Ceccarelli su *Il Sole 24 Ore* – che con la sua grinta e il suo vulcanico attaccamento alla maglia, ha sopperito a una tecnica non proprio sopraffina. Il suo slancio, la sua determinazione, sono sempre stati un propellente micidiale. Adesso lo si può definire "un motivatore", qualche anno fa era un diavolo scatenato che trascinava alla mèta anche i più riottosi. L'esordio del 5 settembre a Bergamo contro l'Estonia è ancora lontano, ma il nuovo allenatore azzurro sa che dopo il disastro con la Norvegia altre cadute non sono concesse».



«Per noi calabresi – sottolinea puntualmente il direttore di *TEN-Teleuropa Network* Attilio Sabato – Gattuso alla guida della nazionale è una bella notizia. È un nostro conterraneo salito in cima, quindi, un pizzico d'orgoglio dovremmo provarlo, anche se in Calabria non si sa mai. La nostra non è una terra benevola con i suoi figli, verso i quali, a volte, fa prevalere una inspiegabile "resistenza". L'uomo merita il rispetto e l'affetto di tutti, non solo per le sue riconosciute capacità di calciatore prima, e di allenatore poi, ma anche per il suo approccio, tutto calabrese, alle cose del calcio. È il suo essere "genuino" che fa la differenza, l'orgogliosa ostentazione dell'appartenenza mai tradita, bandiera e simbolo di un calabrese che rivendica l'uso del dialetto come "strumento" comunicativo, potente e immediato. Forza Rino, ora racconta al mondo che anche la Calabria può farcela».

Per i grandi giornali italiani ed euro-



segue dalla pagina precedente

• NANO

pei Rino Gattuso rimane, ancora oggi, una stella polare del mondo del calcio mondiale. «Poteva volare in Brasile Gattuso - scrive l'ANSA di qualche giorno fa - all'Hajduk Spalato sua ultima panchina aveva ricevuto la chiamata del Corinthians con una offerta da 5 milioni a stagione, ma ha detto sì alla Nazionale accettando il contratto di un anno e stipendi in linea con quelli federali. Demiurgo dell'operazione Gigi Buffon, suo ex compagno di quell'Italia che rese azzurro il cielo di Berlino e che in Nazionale è tornato da capo delegazione con ampi poteri».

Gli scozzesi lo chiamavano *Raino*, i salernitani *pitbull*, i giornalisti *Braveheart*, Carlo Ancelotti *“un'impepata di cozze”*. Ma il soprannome che me-

glio descrive il suo carattere è *Ringhio*.

“Rifarei tutto quello che ho fatto a pensarci bene - racconta in una intervista esclusiva ad *As* a Valencia -. Ho dormito da solo, da bambino non è facile prendere certe decisioni ma non penso mai cosa sarebbe successo senza il calcio. Mi sento fortunato, ma so di aver dato tutto quel che ho sempre avuto e se dovessi rifarlo, ripeterei tutto. Quando ho iniziato ad allenare ho chiamato subito Ancelotti e gli ho domandato come si fa... Per me è difficile: incomincio alle 8,30 del mattino e torno a casa alle sette di sera. Poi a casa vado in bagno e mi viene in mente qualcosa, così lo scrivo su un pezzo di carta. Io vivo il mio lavoro così. Dovrei cambiare, perché non puoi passare 18 o 19 ore a pensare al calcio, ma questo è il

mio stile. Lavorare, lavorare, a ancora lavorare. Penso al calcio 24 ore al giorno, ma forse perché ho dedicato tutta la mia vita al pallone. Quando io penso al calcio tu non hai più una vita... Devo davvero dire grazie a mia moglie Monica, non so davvero come faccia ad essere ancora con me».

In uno dei suoi tre ultimi libri, scritti e firmati proprio da lui, il titolo è *Se uno nasce quadrato non muore tondo* (Rizzoli Editore), Gennaro Ivan Gattuso, questo è il suo nome completo, centrocampista campione del mondo, racconta come è diventato Ringhio, scalando tutte le tappe della gavetta, dagli esordi nel Perugia al successo nei Glasgow Rangers, al trionfo nella squadra del cuore, il Milan, fino ai magici giorni della vittoria della Nazionale a Berlino nell'estate del 2006. «Provateci voi a fare gol sulla spiaggia di Schiavonea, ad andare in giro per l'Umbria su una Vespa scassata, a vivere da terrone a Glasgow guardando tutte le notti solo Marzullo in tv, a sopportare gli scherzi idioti di Gascoigne, che vi fa la cacca dentro i calzoncini, e dopo gli allenamenti si lava i denti con il vostro spazzolino. Provateci voi a togliervi la cravatta senza mai sciogliere il nodo, perché non siete capaci di rifarlo, e non serve a niente chiamare il papà quando siete a tremila chilometri da casa perché non può sentirvi».

Con la stessa grinta che mette in ogni partita, Rino ricorda tutti i momenti più importanti della sua vita di bambino, di calciatore, di uomo. Ma soprattutto ci consegna una sorta di vangelo del Gattuso-pensiero, sono quelle pillole di buon senso e un po' di quelle trovate che gli hanno consentito di diventare anche un grande campione di saggezza contadina, in campo e fuori.

«Scoprirete così - scrive Rino nel suo libro autobiografico - che in Calabria quando un calciatore cade tutti urlano *“Si scorciau”* e se uno fa cilecca



A SCHIAVONEA IL MURALE DEDICATO A GATTUSO REALIZZATO DALL'ARTISTA CLAUDIO CHIARAVALLOTI



segue dalla pagina precedente

• NANO

proprio davanti al portiere "Su mangiau un gol", e guai se capita una "ma-laoccasione", perché "nella vita nessuno ti regala nulla. Bisogna farsi un mazzo tanto". E se si è nati quadrati, inutile sperare di diventare tondi».

vano a carte o che chiacchieravano al bar e proponevo la merce, ma alle mie condizioni: se a loro stavano bene i miei prezzi si concludeva l'affare, altrimenti nulla, mi riportavo il pesce a casa. A volte tra gli acquirenti c'era pure mio nonno. Lui era un osso duro perché giocava sempre al ribasso e

calcio di tutto il mondo, Tonino Raffa - io ero in Germania al seguito della Nazionale e ho toccato con mano quanto gli italiani residenti in Germania amassero Rino Gattuso e la sua forza in campo. Ma non dimenticherò mai cosa fecero per lui i circoli dei calabresi emigrati e residenti in Germania, letteralmente impazziti dalla sua presenza scenica in campo e dal fatto che uno di loro, emigrato insomma come loro, avesse raggiunto quei livelli agonistici così assoluti e che i tedeschi indicavano e additavano come il numero uno in senso assoluto. Ma ricordo anche che da giocatore, dopo il suo primo gol in nazionale, gli venne attribuito a Ricadi il premio sport Capo Vaticano. Presidente di giuria era Bruno Pizzul. Gattuso quella sera arrivò da Corigliano accompagnato dal padre. Era l'estate del 2000».

E anche in quell'occasione parla del suo mare: «Spiavo il mare seminasco-sto nel buio, dalla riva o dalla finestra della mia stanza. Seguivo con occhi ipnotizzati le luci delle lampare che partivano al largo e poi sognavo reti piene di cozze e scampi, di gamberoni e tonni, e io che le tiravo su scambiando qualche scherzo coi miei amici pescatori».

Gattuso "mon amour", Gattuso "forever".

«In un calcio moderno spesso dominato dai contratti faraonici - commentava qualche giorno fa il giornalista Davide Capano dalle pagine di *Milanistichannel.com* - Gattuso ha scelto più volte la passione invece del denaro. Lo ha fatto a Pisa, a Creta, al Milan, a Napoli durante il Covid. Ha detto sì dove altri avrebbero detto no. Perché lui allena se sente, non se conviene. Vive il calcio con lo stesso trasporto con cui un artigiano lavora il legno (Rino lo sa bene, dato il passato di papà Franco da falegname...): non per diventare ricco, ma per lasciare un'impronta». Alla Federazione Calcio, a Roma, la



Credo davvero che non ci sia al mondo campione dello sport così tanto raccontato dagli altri come lo è nel suo caso. È come se in realtà Ringhio non avesse mai avuto diritto ad una sua vita privata, perché in rete oggi si trovano persino i numeri civici delle sue tante abitazioni frequentate e abitate.

«Con la faccia che si porta dietro - sorride il maestro Franco Azzinari, uno dei pittori calabresi viventi oggi più conosciuti - Rino potrebbe fare l'attore. In America impazzirebbero per la sua faccia, così espressiva e così tenace. L'ho visto crescere su questo mare accanto a suo padre, e so quanto amore infinito lui abbia per la Calabria e per tutti quelli che gli stanno intorno. Non è cambiato per nulla».

Rino autobiografo di se stesso racconta: «Da giovanissimo pescatore mi avvicinavo ai signori che gioca-

così spesso andava a finire che gli davo il pesce quasi gratis. Sono stato il primo a inventarmi un lavoro del genere, poi via via molti miei amici mi hanno copiato. Del resto rendeva: con un po' di faccia tosta e un po' di senso degli affari, si poteva tirare su anche ventimila lire al giorno, mica male per un ragazzino di dieci anni». Indimenticabili, epici, esaltanti sotto tutti i punti di vista gli anni in cui Rino Gattuso rimane al Milan. In rossonero Gattuso resta tredici stagioni diverse diventando un simbolo del centrocampo milanista, conquistando due Champions League, due Scudetti, una Coppa Italia, due Supercoppe europee e un Mondiale per club. In Nazionale, invece, colleziona 74 presenze ed è parte integrante del gruppo che nel 2006 vince il Mondiale in Germania.

«Quell'anno - ricorda uno dei più grandi inviati della Rai sui campi di

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

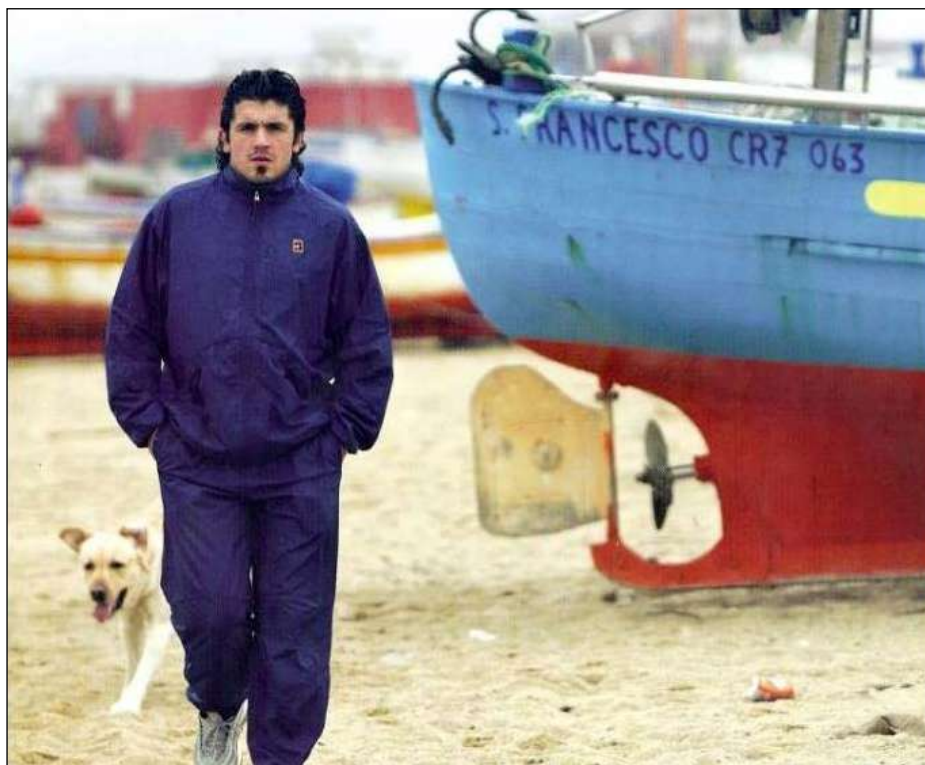
conferenza stampa della sua prima uscita pubblica come tecnico della Nazionale Italiana è in realtà un tripudio di ovazioni e di ammirazione, è come se il mondo del giornalismo non aspettasse altro che lui alla guida della nostra Nazionale, pur con tutti i se e i ma del caso, ma alla fine Ringhio, e questo suo sorriso così disarmante, vincono su tutto il resto.

«È un simbolo del calcio italiano, l'azzurro per lui è come una seconda pelle - sottolinea il presidente della Figg, Gabriele Gravina -. Le sue motivazioni, la sua professionalità e la sua esperienza saranno fondamentali per affrontare al meglio i prossimi impegni della Nazionale. Consapevoli dell'importanza dell'obiettivo che vogliamo raggiungere, lo ringrazio per la disponibilità e la totale dedizione con cui ha accettato questa sfida, condividendo il progetto della FIGC di sviluppo complessivo del nostro calcio, nel quale la maglia azzurra riveste una centralità strategica».

Tutto qui? Assolutamente no.

«Portare l'Italia al mondiale americano del prossimo anno: è questo il compito di Gattuso, una mission non impossibile ma certo non facile visti i risultati maturati finora dalla nazionale. Carriera memorabile da calciatore (bandiera del Milan), tecnica non sopraffina, ma tenacia, grinta e un animo combattente, al limite del fumantino, che lo ha reso sempre un punto di riferimento per i compagni, da allenatore ha raccolto meno di quanto si potesse sperare. Ma ora quel guerriero è pronto a rimettersi in gioco per una causa che sente sempre molto sua, riportare la nazionale di calcio nei posti che merita».

Per Davide Capano «Rino Gattuso non è solo una scelta tecnica. È una scelta di pelle, di cuore, di radici. È la Calabria che sale in panchina:



RINO GATTUSO SULLA SPIAGGIA DI SCHIAVONEA

SCHIAVONEA IERI E OGGI

quella della terra dura e dei sentimenti teneri, dell'urlo che spiazza e dello sguardo che, quando si fa muto, dice tutto. Gattuso non parla per sembrare, ma per essere. Se grida, sta depistando. Se tace, sta colpendo nel segno. Un uomo che ha fatto della simpatetica gioviale aggressività il suo codice d'onore. Non a caso chi lo conosce lo definisce così: schietto come il pane di casa, passionale come quando ammira un tramonto con la tua Lei o il tuo Lui sulla costa jonica. Magari a Schiavonea, frazione di Corigliano Rossano, un angolo di Paradiso scolpito dal Padre Eterno sulla Terra». Nel 2008 la Rizzoli pubblica *Il Codice Gattuso*, la vita e la storia di Ringhio sono ormai una leggenda di cui parla il mondo.

«La scarpa è una religione. Il pallone - aggiunge il grande campione di Schiavonea - un virus fatto per essere passato a qualcun altro. Il borsone si prepara da soli, se no la mamma chissà che ci mette dentro. E l'allenamento non si salta nemmeno se c'è il terremoto. Il calcio è una

scuola di vita e le regole sono dure come la mia barba. Me la faccio ogni quindici giorni. Ma si sa: il calcio non è sport per poppanti, e se uno ha paura di buscarsi un malanno è meglio che vada a lezione di violino o a giocare a carte con la nonna».

Nel giro di un mese il libro della Rizzoli diventa un best seller, ma il vero segreto del successo letterario del libro sta nella schiettezza e nella sincerità con cui Gattuso racconta se stesso.

«La palla - dice Gattuso - è come una bella donna che tutti vogliono conquistare, e per farlo ognuno deve tirar fuori le sue qualità migliori». Alla fine le sue lezioni di calcio diventano ironiche lezioni di vita: il mondo del pallone è tutto un equilibrio sopra la follia, e Rino riesce sempre a contare fino a dieci prima di finire al manicomio: «perché la testa, ricordatelo, è più importante delle gambe. Perfino per un calciatore». ●

▶ ▶ ▶

AC MILAN



"RINGHIO" GATTUSO IL CAMPIONE DEL MONDO

MARCO SEGRETO

Ringhio" non è solo un soprannome: è un modo di stare in campo e, più in generale, nella vita. Da calciatore ha lasciato un'impronta indelebile. Con il Milan ha vinto tutto: due Champions League, due Scudetti, una Coppa Italia, due Supercoppe europee, un Mondiale per club. Ma è con l'Italia che ha toccato il vertice emotivo: campione d'Europa Under 21 nel 2000, poi protagonista assoluto nella cavalcata mondiale del 2006 in Germania. Centrocampista instancabile, ruvido, generoso, Gattuso ha sempre dato l'impressione di non giocare per sé ma per la squadra, per la maglia, per il Paese. Da allenatore ha seguito un percorso tutt'altro che comodo. Ha cominciato dal Sion quando ancora giocava, poi Palermo, OFI Creta, Pisa — con cui conquista una storica promozione in Serie B —, quindi il Milan: prima la Primavera, poi la prima squadra. Con i rossoneri sfiora la qualificazione in Champions. A Napoli conquista una Coppa Italia nel 2020 battendo la Juventus in finale. Dopo una panchina "fantasma" con la Fiorentina, mai concretizzatasi per divergenze tra i viola e il suo agente, Gattuso parte per lidi esteri: prima il Valencia, poi l'Olympique Marsiglia, infine l'Hajduk Spalato. Piazze calde, difficili, dove nonostante le conclusioni anticipate del contrat-

to Gattuso ha continuato a crescere, ad affinare idee e carattere. In Serie A si è accomodato in panchina per 123 partite, raccogliendo 68 vittorie.

Il suo calcio è fatto di possesso e voglia di dominare il gioco, ma è anche concreto e aggressivo, figlio della scuola italiana con aperture moderne. Predilige il 4-3-3, a tratti il 4-2-3-1, con possibilità di modifiche anche in base ai momenti della partita e all'avversario. Ama i centrocampisti dinamici, capaci di rompere il gioco e ripartire, e gli esterni creativi pronti all'uno contro uno. Il suo punto fermo resta la compattezza di squadra e la voglia di lottare su ogni pallone. Il Gattuso allenatore è, in fondo, figlio del Gattuso giocatore: diverso nei modi, simile nella sostanza.

Ora la chiamata più importante: guidare l'Italia. Non sarà semplice, non lo è mai. Ma Gattuso sa bene cosa significhi quella maglia. Ne conosce il peso, quanto può ferire e quanto può esaltare. L'ha vissuta sulla pelle, nello stomaco, nel cuore. Porta con sé l'esperienza del campo, la sofferenza della panchina, e la certezza che per ripartire davvero, l'Italia debba tornare a essere prima di tutto squadra.

Perché, in fondo, per Gattuso l'azzurro non è solo un colore. È casa. ●



GATTUSO IL BRAVEHEART DEL CALCIO MONDIALE DA SCHIAVONEA A GLASGOW

SERGIO DRAGONE

Se non accetti ti prendo a calci nel sedere. Io nemmeno se campo quattatro volte guadagno quello che ti hanno offerto”.

Franco Gattuso, come tutti i calabresi che hanno fatto i conti con la povertà, non lascia vie di uscita a quel figlio che tentenna davanti all’allettante proposta degli emissari dei Rangers Glasgow, lo storico club scozzese, rivale eterno del Celtic.

Siamo nella primavera del 1997 e il futuro campione del mondo (e ora CT della Nazionale) è spaesato perché lui a Perugia si trova bene e non se la sente di andare a vivere in una città così lontana, dove fa freddo anche in estate e dove parlano una lingua con un accento incomprensibile. Ci pensa Franco a prendere la decisione giusta per il figlio, una decisione che si rivelerà fondamentale per la carriera di Rino perché l’anno trascorso a Glasgow lo consacrerà come il calciatore italiano più “british” della storia. Mette una mano sulla spalla del ragazzo, che da poco ha compiuto 19 anni, e gli dice: “Due miliardi di lire. Tu ci vai, ti ci mando io a calci nel sedere”. Bisogna però vincere le resistenze del Perugia che non ci sta a perdere il suo gioiello. Rino contrattualmente è libero, può andare a Glasgow “a parametro zero” e così decide di scappare dal ritiro umbro, con grande disappunto dei dirigenti del Grifone.

Inizia così l’avventura scozzese di Gennaro “Rino” Gattuso, partito dalla spiaggia di Schiavonea a soli dodici anni per inseguire il sogno di diventare calciatore professionista. A Perugia aveva già dimostrato di che pasta era fatto: un centrocampista forte, inesauribile, imbattibile nel rubare palloni agli avversari e reimpostare l’azione. Doti che si rinvergono più nel calcio britannico che in quello italiano dove i maggiori talenti sembrano passeggiare in campo.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

Non è l'unico italiano ingaggiato dai Rangers, campioni di Scozia in carica. Ci sono anche Marco Negri, che ha giocato anche nel Cosenza, Lorenzo Amoruso e Sergio Porrini. Rino guarda con occhi sgranati quella nuova realtà. Quando visita per la prima volta Ibrox Park, il mitico stadio del club, resta a bocca aperta e gli sembra di sognare.

Capisce subito che il calcio a Glasgow è una cosa seria. La rivalità tra i Rangers e il Celtic travalica lo sport e investe aspetti sociali e religiosi. Il Celtic, il cui nome trae origine dalle radici celtiche del popolo scozzese, è la squadra della comunità cattolica. Tra i suoi più famosi e accesi tifosi c'è Rod Steward che nei suoi concerti ama indossare la famosa casacca a strisce orizzontali bianco-verdi

I Rangers, fondati nel 1872, quattro anni prima del Celtic, rappresentano invece l'ala protestante della comunità cittadina.

Non è facile per un ragazzo del sud ambientarsi a Glasgow: allenamenti e poi ancora allenamenti, ritiri e poi ancora ritiri, partite e poi ancora partite. Tanta nostalgia dell'Italia, l'unico legame con la Patria è la trasmissione notturna di Gigi Marzul-



lo. Frequenta un ristorante italiano, gestito da Mario e Pina Romano. Una delle loro figlie, Monica, diventerà la fidanzata e poi moglie del ragazzo calabrese. L'altra figlia, Carla, diventerà una famosa giornalista e conduttrice televisiva per la GMTV.

In campo Rino non delude le aspettative ed entra nelle grazie dell'allenatore Walter Smith. Il calcio rude ed essenziale della Scottish Pre-

miere League sembra fatto apposta per esaltare le sue caratteristiche. Non solo gli altri italiani, ma anche i campioni schierati dai Rangers coccolano il giovane talento. Brian Laudrup, Jonas Thern e soprattutto Paul "il matto", quel Paul Gascoigne genio e sregolatezza, famoso per i suoi scherzi. Un terribile scherzo lo riserva proprio a quel ragazzo dalla pelle bruciata dal sole di Calabria. Un giorno, negli spogliatoi, gli porge un paio di calzoncini dove ha infilato le sue feci. Inutile perfino immaginare la reazione furibonda di Gattuso dopo essersi infilato quegli indumenti così "speciali". Gascoigne sarà per Gattuso una specie di fratello maggiore.

In campo, Rino sfodera tutta la sua grinta, il suo coraggio, la sua capacità di spezzare la manovra avversaria e ripartire. Segna anche cinque reti. Le sue caratteristiche infiammano la fantasia dei tifosi scozzesi che arrivano a paragonarlo all'eroe dell'indipendenza William Wallace, il mitico Braveheart che solo due anni prima



RINO GATTUSO CON LA MOGLIE MONICA ROMANO: RIGOROSAMENTE ENTRAMBI IN ROSSONERO!



segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

era stato rappresentato sul grande schermo da Mel Gibson in un film diventato un cult.

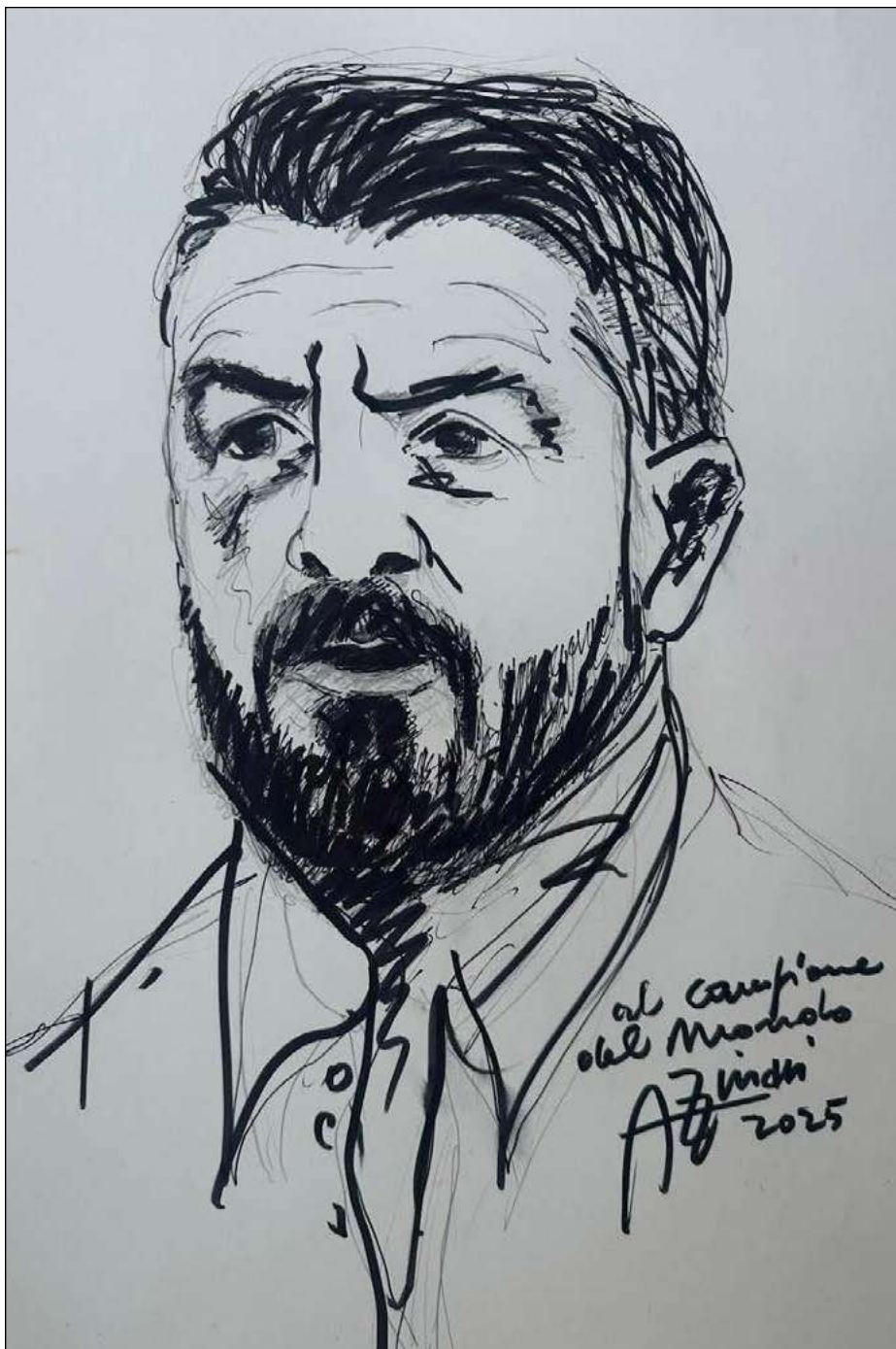
Nasce così la leggenda di Gattuso-Braveheart, il giocatore dal cuore impavido, che non ha paura degli avversari, che non tira mai il piede indietro. Diventano famosi i suoi tackles, i contrasti in scivolata per impedire all'avversario di puntare la porta. Non ha i piedi buoni, ma chi se ne importa.

Rino ricorda un mito del calcio anglosassone, Nobby Stiles, il mediano "senza denti" della nazionale inglese campione del mondo nel 1966, l'uomo capace di fermare, con le buone o con le cattive (più le seconde), gente come Pelè ed Eusebio.

Se Rino è la diga di centrocampo, Marco Negri è un bomber implacabile. Segna 23 gol nelle prime dieci partite, ne fa addirittura cinque al Dundee, quando il destino lo mette fuori gioco nella maniera più banale. Con gli altri italiani, si gode un pomeriggio di riposo, giocando a squash, ma una pallina lanciata a forte velocità da Sergio Porrini lo colpisce ad un occhio, quasi facendolo esplodere. È proprio Gattuso a soccorrerlo e trasportarlo sanguinante al più vicino ospedale, sbagliando però reparto e così Negri finisce in maternità anziché in chirurgia.

L'avventura scozzese di Rino-Braveheart finisce dopo solo un anno. Perso il titolo, vinto dagli odiati rivali del Celtic, il club cambia allenatore, ingaggiando l'olandese Dick Advocaat. Il tecnico gli cambia ruolo, arretrandolo sulla linea dei terzini e le cose non vanno. Il ragazzo calabrese, peraltro rosso dalla nostalgia, capisce che è meglio cambiare aria. I tifosi sono con lui, gli dedicano cori e incitamenti, ma la decisione è presa: tornerà in Italia, al sud e nel sole, nella Salernitana che milita in serie A.

Da lì comincerà un'esperienza irripetibile che lo porterà, con la maglia



QUADRO REALIZZATO DA FRANCO AZZINARI PER GATTUSO

rossonera del Milan, a conquistare due scudetti, due Champions League, due Supercoppe UEFA, una Coppa Italia, due Supercoppe italiane, una Coppa del mondo per club. E poi il lungo sogno azzurro con i tre mondiali disputati e soprattutto il titolo di campione del mondo conquistato nel 2006 sotto il cielo di Berlino. E ancora l'investitura sulla panchina dell'Italia, la stessa dove si

sono seduti Vittorio Pozzo, Enzo Bearzot e Marcello Lippi.

Rino ripenserà sempre a quell'anno trascorso a Glasgow, dove ha trovato la sua dimensione di calciatore e anche l'amore della vita, dicendosi che dopotutto scozzesi e calabresi non sono così diversi: sono fieri, orgogliosi, caparbi, con la testa dura e duri a morire. Come Braveheart. ●



A CHI FA PAURA LA COSTRUZIONE DEL PONTE SULLO STRETTO?

GIACOMO SACCOMANNO

Da mesi ormai non si fa altro che lanciare allarmanti messaggi di paura per la possibile infiltrazione della 'ndrangheta nella costruzione del Ponte sullo Stretto. Potrebbe sembrare tutto normale, ma

non lo è assolutamente quando ciò accade all'interno delle Istituzioni. Finché ciò avviene da soggetti appartenenti ad una parte politica sciatta e senza idee, ciò si può sopportare, ma è impensabile che chi dovrebbe garantire la sicurezza e la tutela degli italiani possa, continuamente, solle-

citare (non si sa a chi!) ed enunciare continui e intollerabili allarmi.

Qualsiasi cosa è buona per accostare il Ponte sullo Stretto agli interessi della 'ndrangheta o della mafia o della camorra, a presunti sprechi, a tagli di altri interventi, anche quando nulla di ciò è vero. Un attacco mediatico e non, che non ha precedenti! Un fuoco concentrato su un'opera straordinaria e strategica per il Sud, per l'Italia e per l'Europa. Ed allora questo deve far riflettere. I partiti di una pseudo sinistra, che hanno fallito nei decenni precedenti, vedono il Ponte come un'opera di rilievo che potrebbe offuscare ancor più il degrado che ha colpito il Sud, grazie alle loro inefficienze passate, che hanno governato l'Italia quasi sempre negli ultimi decenni. E questo potrebbe starci dinnanzi alla mediocrità dell'attuale classe dirigente. I Comitati del No Ponte possono essere giustificati sia per la loro provenienza che per il momento di "gloria" che hanno assunto con tale posizione. Quello che appare incomprensibile, invece, è la posizione di alcune Istituzioni che creano molta confusione e non dimostrano affidabilità e speranza di tutela.

Ci riferiamo, senza giri di parole, ad alcuna magistratura e ad alcune forze dell'ordine che lanciano allarmi inquietanti e che, invece, dovrebbero essere loro a garantire sicurezza e rispetto della legge. Questa posizione è, veramente, incomprensibile! In Italia, allo stato, ci sono centinaia di opere di rilevanti importi. È notorio a tutti che la criminalità organizzata ha interessi su queste grandi opere per cercare di lucrare il più possibile e le ultime indagini al Nord lo hanno dimostrato. Ed allora perché concentrare l'attenzione, solo ed esclusivamente, sul Ponte dello Stretto?

Le ragioni sono tante e diverse, ma non pare possibile che siano proprio



segue dalla pagina precedente • SACCOMANNO

parti delle Istituzioni ad allarmare i cittadini! Un ultimo appunto: si era cercato di rafforzare il controllo e la prevenzione, creando una struttura centralizzata presso il Ministero dell'Interno, per come è già avvenuto per altri grandi opere, essendo le Prefetture oberate di lavoro e, quindi, impossibilitate a poter gestire adeguatamente questo flusso di informazioni e di assumere eventuali provvedimenti. Più volte le Prefetture interessate hanno affermato di non poter riuscire, con l'attuale organico, a far fronte a questa imponente ed ulteriore attività lavorativa. Non entriamo sul problema dei possibili malintesi, ma vogliamo solamente affrontare questo sotto l'aspetto concreto e della sua efficacia. Vi è stata una rivoluzione dei partiti di sinistra e delle affermazioni non



GIACOMO SACCOMANNO

veritiere: si vuole indebolire il controllo sulle possibili infiltrazioni... Tutto falso! Si era cercato, come nelle altre opere, di sostenere il lavoro dei controlli e di dare man forte al territorio, allo stato, non in condizioni di poter creare una barriera

adeguata. Ebbene, alla fine, nulla si è fatto, indebolendo, certamente, il rafforzamento e facendolo passare come un tentativo di indebolire le attuali strutture. Ripetesi: cosa non vera.

D'altro canto, appare inverosimile che una struttura del Ministero degli Interni possa operare in tale direzione! Ed allora chi ha paura della costruzione del Ponte sullo Stretto? Dalla lettura di queste poche ma significative indicazioni possono trarsi delle riflessioni. Certamente, l'indebolimento dei controlli non può che agevolare la 'ndrangheta, la mafia e la camorra. E questo contrasta fortemente con chi sostiene e vuole la costruzione di tale opera straordinaria. ●

[Giacomo Francesco Saccomanno,
avvocato-giurista-giornalista
esperto di 'ndrangheta]

CDA IN VISTA DEL CIPRESS DI LUGLIO

Il 16 giugno si è svolto un significativo Consiglio di Amministrazione della Stretto di Messina. A seguito del parere favorevole della Commissione Via - Van del ministero dell'Ambiente, il Cda ha esaminato la documentazione tecnica e contrattuale relativa al Ponte sullo Stretto di Messina che, in linea con la legge, dovrà essere sottoposta all'approvazione del Cipress, atteso a luglio.

In via principale si tratta del Progetto definitivo, della documentazione ambientale e del Piano finanziario. Con il via libera del Cipress si entrerà nella fase realizzativa.

Tra le opere anticipate, le opere ambientali, le opere compensative richieste dai comuni, potranno essere attivati lavori per un importo di circa un miliardo di euro.

Questo significa che, già da subito, l'opera comincerà a dare i primi contributi al rilancio del tessuto produttivo territoriale, in termini occupazionali e di impatti diretti e indiretti sull'economia.

Il vicepresidente del Consiglio e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini, ha espresso al Cda tutto il proprio apprezzamento per il lavoro svolto e il «grande passo in avanti», ribadendo che «l'obiettivo prioritario è effettuare in piena sicurezza questi investimenti, contrastando qualsiasi forma di pressione e intromissione della criminalità organizzata». ●

Ponte, confronto tecnico-scientifico tra Ciucci e Florindo (Ingv) per rafforzare collaborazione

E stata «un'importante occasione di dialogo e confronto tecnico-scientifico, con l'obiettivo di rafforzare la collaborazione tra l'Istituto di ricerca e la Società concessionaria incaricata della progettazione e realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina», l'incontro istituzionale tra il Presidente dell'INGV, dr. Fabio Florindo, e l'Amministratore Delegato della società Stretto di Messina S.p.A., dr. Pietro Ciucci, all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV).

Al centro del colloquio, il ruolo cruciale della conoscenza geofisica e sismologica nella pianificazione e nella sicurezza di una delle opere infrastrutturali più rilevanti del Paese. L'INGV metterà a disposizione le proprie competenze e il proprio patrimonio di dati per i previsti ulteriori approfondimenti da effettuare in sede di progettazione esecutiva, con particolare riferimento al monitoraggio sismico e geodetico nell'area dello Stretto di Messina.

La sinergia tra ricerca scientifica e grandi opere pubbliche è un elemento strategico per garantire la realizzazione di infrastrutture moderne, sicure e rispettose del territorio. L'incontro segna un ulteriore passo significativo in questa direzione. ●



PIETRO CIUCCI AD STRETTO DI MESSINA



SI SCOPRE LA CALABRIA E IL TURISMO ORA VOLA

ANTONIETTA MARIA STRATI

La Calabria svetta ai vertici del turismo. Secondo i dati forniti ieri mattina in conferenza stampa, la regione nei primi mesi del 2025 ha registrato il miglior dato di presenze turistiche degli ultimi cinque anni, raggiungendo quota 464.240 dei pernottamenti (+10,1%) rispetto allo stesso periodo del 2024. Rialzo più che significativo anche per gli arrivi: oltre 224 mila turisti con una crescita pari al 10,4%. Andamento in controtendenza rispetto al dato provvisorio nazionale che registra, nello stesso arco temporale osservato, una contrazione sia degli arrivi (-7,2%) che delle presenze (-3,2%). L'analisi storica, inoltre, evidenzia come il primo quadrimestre del 2025 si configuri come il periodo più performante in termini di crescita tendenziale post-pandemica, sia sul fronte delle presenze che su quella dell'evoluzione degli arrivi. Più che rilevante anche il confronto con l'andamento provvisorio dei flussi su base nazionale

A trainare il risultato prioritariamente la componente estera. In particolare, il turismo internazionale mostra una crescita rilevante: gli arrivi dei non residenti aumentano del 45,8% e le presenze del 50,1%, con una permanenza media stabile a 3,0 giorni. Il tasso di internazionalizzazione è pari al 16,9% (+4,09 punti percentuali), con una punta del 25,9% ad aprile. In altri termini, per ogni 100 turisti che hanno scelto di trascorrere una vacanza in una località calabrese, 17 provengono dal mercato estero. In forte espansione anche il comparto extra-alberghiero, che registra un incremento del 30,7% degli arrivi e del 21,0% delle presenze, consolidando il trend di diversificazione dell'offerta ricettiva regionale. Tra i 10 mercati esteri top player figurano Germania, Polonia, Francia, Stati Uniti, Spagna, Svizzera, Canada, Regno Unito, Bra-



segue dalla pagina precedente

• AMS

sile e Paesi Bassi che rappresentano il 59,0% degli arrivi e il 63,8% delle presenze rispetto al dato complessivo dell'incoming regionale. Al Canada il primato per giorni di permanenza media (4,5 giorni) immediatamente seguito dalla Germania (4,4 giorni). Quelle che emerge, dunque, è un'evoluzione incoraggiante, caratterizzata da un consolidamento della domanda domestica e da un rafforzamento significativo della componente internazionale. In particolare, si registra un'evoluzione positiva e strutturata dei flussi turistici in Calabria: 224.292 arrivi che hanno generato 464.240 presenze con una crescita rispettivamente pari al 10,4% e al 10,1% rispetto ai primi quattro mesi del 2024. A trainare l'andamento complessivo è stata prioritariamente la compo-

Tendenza al rialzo, infine, anche della quota domestica, seppur in chiave meno significativa: 186.430 arrivi e 350.660 pernottamenti con un incremento rispettivamente pari al 5,2% e all'1,3%.

«L'aumento delle presenze turistiche in Calabria – si legge nel rapporto – rappresenta un segnale concreto della crescente attrattività della destinazione, indicatore essenziale di sviluppo non solo per l'incremento dei flussi, ma anche per la loro capacità di generare valore e permanenza sul territorio. Il prolungamento della durata media dei soggiorni e la maggiore apertura ai mercati esteri sono esiti tangibili delle politiche di rafforzamento dei collegamenti aerei e dell'accessibilità internazionale».

«La dinamica dei prezzi – si legge – incide ancora sulla mobilità domestica, ma l'espansione della componente

una prevalenza dei visitatori di età compresa tra 46 e 65 anni (57,0%), seguiti dalle fasce giovanili (31,7%) e, infine, dalla quota degli over 65 (11,3%). Con riferimento alla tipologia di viaggio, il 42,7% dei turisti si è spostato in gruppo per raggiungere le località. Nel complesso, le scelte dei visitatori riflettono una domanda diversificata ma ancora fortemente orientata alle motivazioni funzionali e professionali, con segnali incoraggianti sul piano culturale, balneare e sportivo, in attesa della piena stagionalità estiva. In particolare, l'analisi delle preferenze espresse dai visitatori in Calabria evidenzia la netta prevalenza del cluster Business e Meeting Industry, che rappresenta il 45,4% del totale. Si conferma dunque il peso rilevante dei viaggi legati a motivazioni professionali, istituzionali e congressuali in questa fase dell'anno, tipicamente

meno orientata al turismo leisure. Seguono le preferenze per il comparto Cultura, Storia e Tradizioni con il 16,4%, e per il Mare e Turismo Balneare, che raggiunge già il 13,8% nonostante il periodo non ancora propriamente estivo, segnale di una domanda anticipata o legata a brevi soggiorni nei litorali.

Il segmento Sport e

Tempo Libero si attesta al 13,0%, sostenuto anche dalla fruizione delle aree montane e delle attività ricreative invernali. Più contenute, ma comunque significative, le scelte orientate verso il Turismo delle Radici e Familiare (4,4%), il Natura e Outdoor (3,6%), e l'Enogastronomia (2,4%), espressioni di un interesse crescente per esperienze identitarie e di prossimità. Chiude la graduatoria il Turismo Religioso e Sociale, che si attesta



IL CAMPO DI LAVANDA DI CAMPOTENESE, FRAZIONE DI MORANO CALABRO

nente estera. I turisti non residenti hanno, infatti, registrato 37.862 arrivi (+45,8%) e 113.580 presenze (+50,1%) con una permanenza media pari a 3,0 giorni, in lieve crescita (+0,09 giorni) rispetto al 2024.

E, inoltre, nel periodo osservato, il tasso di internazionalizzazione, ovvero la quota percentuale di arrivi esteri sul totale, ha raggiunto il 32,4%, in netto aumento di ben 10,52 punti percentuali rispetto al valore registrato nello stesso periodo dell'anno precedente.

estera apre prospettive nuove. A partire da questi risultati, diventa sempre più necessario investire in una strategia integrata che metta a sistema qualità dell'accoglienza, promozione internazionale e sostenibilità dei flussi turistici».

L'identikit del turista che sceglie la Calabria

Dall'analisi dei dati rilevati emerge che il 66,6% dei turisti che ha visitato la Calabria è di genere maschile, mentre il 33,4% è femminile. La segmentazione anagrafica evidenzia, inoltre,





L'ANTICA ACERENTHIA (O AKERENTIA) A CERENZIA: È UNO DEI BORGHİ "FANTASMA" DELLA CALABRIA: FU ABBANDONATA NEL 1844

segue dalla pagina precedente

• AMS

allo 0,9%, in linea con la stagionalità e con l'assenza di ricorrenze liturgiche maggiori nel periodo osservato

La distribuzione dei flussi per tipologia ricettiva

Nel primo quadrimestre del 2025, il sistema ricettivo calabrese mostra una dinamica complessivamente

espansiva, pur con differenziazioni tra le due principali tipologie ricettive.

In particolare, gli esercizi alberghieri evidenziano una moderata crescita degli arrivi (+5,8%) e delle presenze (+6,2%) rispetto allo stesso periodo del 2024. La permanenza media si attesta a 1,9 giorni, in lieve crescita rispetto all'anno precedente. Questo dato indica un consolidamento del

comparto alberghiero, che beneficia di un prolungamento della durata del soggiorno, in particolare nel mese di aprile (2,1 giorni).

Parallelamente, gli esercizi extra-alberghieri registrano una performance nettamente superiore, con una variazione positiva del +30,7% negli arrivi e del +21,0% nelle presenze. La permanenza media, pur riducendosi leggermente rispetto al 2024 (-0,22), resta su livelli significativi (2,7 giorni). Si conferma, quindi, una significativa espansione dell'ospitalità extra-alberghiera, che continua ad attrarre quote crescenti di domanda, anche nella stagione invernale, tradizionalmente meno favorevole a questa tipologia. E, infatti, il rapporto tra le presenze in esercizi alberghieri e quelle in strutture extra-alberghiere, pari a 2,5 nel quadrimestre, si riduce rispetto al 2024, segnalando un progressivo riequilibrio strutturale dell'offerta turistica. Tale dinamica suggerisce una crescente competitività e attrattività dell'ospitalità extra-alberghiera, sostenuta da una domanda sempre più orientata verso formule di soggiorno flessibili e personalizzate.



segue dalla pagina precedente

• AMS

Nel primo quadrimestre del 2025, la domanda turistica domestica in Calabria si concentra prevalentemente nei bacini di prossimità del Mezzogiorno. La Calabria stessa si conferma primo mercato di origine con 48.355 arrivi (25,9%) e 85.848 presenze (24,5%), a testimonianza della rilevanza del turismo interno regionale e del peso del segmento di breve raggio. Seguono la Sicilia, con 31.001 arrivi (16,6%) e 61.080 presenze (17,4%), e la Campania, che registra 26.108 arrivi (14,0%) e 50.597 presenze (14,4%), delineando un asse sud-occidentale strategico per i flussi turistici interregionali. La Puglia contribuisce con 20.900 arrivi (11,2%) e 37.178 presenze (10,6%), consolidando la centralità del Mezzogiorno nel sistema della mobilità turistica domestica. Anche il Lazio presenta una quota rilevante, pari al 9,5% degli arrivi e al 9,1% delle presenze, mentre la Lombardia si attesta al 6,4% per entrambi gli indicatori, rappresentando la prima regione del Nord per flussi verso la Calabria. In seconda fascia, per pernottamenti, si collocano Emilia-Romagna (2,8%), Toscana (2,4%), Veneto e Piemonte (2,2%).

Le restanti regioni italiane presentano quote inferiori all'1,8%, pur concorrendo alla composizione di una domanda complessivamente diffusa e variegata su scala nazionale.

Per quanto riguarda gli spostamenti, dal report è emerso come per raggiungere la Calabria nel primo trimestre 2025, normalizzata su scala logaritmica, evidenzia una netta prevalenza dell'auto privata (1,87), seguita dall'aereo (1,12). Gli altri mezzi risultano meno significativi: pulman o altro mezzo stradale (0,83), treno (0,34) e nave (0,08). La forte dipendenza dalla mobilità individuale sottolinea la necessità di strategie di rafforzamento dell'accessibilità sostenibile. ●



IL GUSTO DELLA CALABRIA NELLA DIETA MEDITERRANEA

STORIA, CULTURA, BENESSERE E SALUTE



25 Giugno 2025
18.30

ADNKRONOS
Palazzo dell'informazione
Piazza Mastai 9, Roma

PROGRAMMA

SALUTI

Domenico NACCARI (Vicepresidente Accademia Calabria)

MODERA

Domenico GABRIELLI (Direttore del Dipartimento Cardio-Toraco-Vascolare dell'Ospedale San Camillo di Roma - Presidente della Fondazione Per il Tuo Cuore di ANMCO)

INTERVENTI

Francesco BARILLÀ: (Professore onorario Università di Tor Vergata-Roma, Presidente de Il Cuore Siamo Noi - Fondazione Italiana Cuore e Circolazione ETS)
Il concetto in evoluzione della prevenzione cardiovascolare

Giuseppe I.W. GERMANÒ: (Professore di Medicina Interna - Università La Sapienza Roma)
La messe di prodotti antiossidanti orgoglio di una regione

Vincenzo MONTEMURRO: (Presidenza Società Italiana di Nutraceutica - Responsabile del Servizio di Cardiologia, Casa della Comunità "Scillesi di America"- Scilla)
L'olio di oliva, una risorsa salutistica

Lisa SALVATORE: (Dirigente medico oncologia medica - Fondazione Policlinico Universitario Gemelli IRCCS - Ricercatore presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Roma)
La rilevanza della Dieta Mediterranea nella prevenzione dei tumori

Maria BENSI: (Dirigente medico oncologia medica - Fondazione Policlinico Universitario Gemelli IRCCS - Roma)
L'importanza della Dieta Mediterranea nel paziente oncologico

CONCLUSIONI

Giacomo Francesco SACCOMANNO (Presidente Accademia Calabria)



RICONOSCIMENTO A:



PASQUALE ANTONIO FRATTO
Direttore UOC Cardiocirurgia, Centro Cuore Grande Ospedale Metropolitano, "Bianchi-Melacrino-Morelli", Reggio Calabria



211° ANNIVERSARIO DELL'ARMA DEI CARABINIERI, NONCHÉ 110° ANNIVERSARIO DEI COMBATTIMENTI SULLE PENDICI DI PODGORA NEL CORSO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE, FATTI PER I QUALI IL 5 GIUGNO 1920 FU CONCESSA ALLA BANDIERA DELL'ARMA LA PRIMA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE; BANDIERA CHE QUEST'ANNO SI È ARRICCHITA DI UN'ULTERIORE MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE PER LA PREZIOSA ATTIVITÀ SVOLTA A TUTELA DEI MINORI.

221° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DEI CARABINIERI

UNA STORIA CHIAMATA FUTURO I GIOVANI E IL TERRITORIO REGGINO PROTAGONISTI DELLE CELEBRAZIONI

LUCIA FEDERICO

1 5 giugno è una data che simbolicamente rinnova, ogni anno, anche il legame indissolubile che si è stabilito sin dagli albori dell'Ottocento, e si è stretto nel tempo, tra l'Arma e gli Italiani. In questa giornata, da Nord a Sud, l'anniversario riunisce idealmente attorno ai simboli e ai colori dell'Arma, l'intera popolazione che la identifica come "Benemerita", per essere stata "NEI SECOLI FEDELE" alle Istituzioni e sempre garante delle comunità in cui opera, mantenendo inalterata la sua missione e i valori della sua identità.

Proprio come riconoscimento di questo legame dell'Arma con il territorio, quest'anno l'Anniversario, articolato su 3 giorni di eventi celebrativi, ha preso a riferimento due luoghi simbolo della città di Reggio Calabria: il Museo Archeologico Nazionale, il MARRC, custode della sua memoria storica, e la rinnovata Piazza De Nava, metafora urbana di modernità che mantiene però intatta l'identità dei cittadini che ogni giorno la vivono.

Passato e presente rappresentano la trama e l'ordito della storia dell'Arma dei Carabinieri, con le sue radici profonde affondate nel passato, ma che vive il presente con i suoi cambiamenti e le sue sfide e prosegue il suo cammino verso il futuro, conservando sempre intatti i valori che costituiscono la sua identità e la sua bussola etica.

"L'innovazione come motore e la tradizione come scudo".

Ma il futuro è rappresentato anche dai giovani, chiamati a costruire l'Italia del domani, e a cui l'Arma guarda come "portatori di idee" e che invita a "non essere solo spettatori bensì parte attiva del proprio futuro", come re-

centemente dichiarato dal Gen. C.A. Salvatore Luongo, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri.

«Andate oltre quello che già conoscete, osservate le cose per come potrebbero diventare invece di come sono sempre state; perché come non bastano le antiche glorie a darci la grandezza presente, così non bastano i presenti difetti a toglierci la grandezza futura, se sapremo veramente rinnovarci». (Gen. B. Cesario Totaro). Un futuro che ha visto negli ultimi



IL CAPITANO GIANFRANCO ARICÒ, ISPETTORE REGIONALE ASS. NAZ. CARABINIERI CALABRIA

mesi i giovani studenti delle scuole di ogni ordine e grado di Reggio Città Metropolitana interpreti e protagonisti di queste celebrazioni, attraverso la partecipazione ad una serie di progetti in cui storia, cultura, arte e legalità si sono fuse insieme.

Iniziative realizzate con il coinvolgimento entusiasta e la sinergia tra Istituzioni ed Enti, chiamati quotidianamente a operare per il conseguimento del bene comune, e dell'Associazione Nazionale Carabinieri, custode delle tradizioni militari dell'Arma e testimone del patrimonio di valori che unisce e accomuna i

Carabinieri di ieri, oggi e di domani. Giovani, a cui l'Arma dedica percorsi di "Cultura della legalità", nelle scuole e non solo, per contribuire alla formazione di un loro senso civico e di una partecipazione consapevole e attiva alla vita della comunità, e a cui è stato dedicato il calendario storico dell'Arma 2025.

3 giugno, una festa di valori

«Se c'è un tempo della vita che non va mai sprecato, è quello in cui parliamo ai giovani. Sono semi che gettiamo perché il futuro sia più bello e rigoglioso. A questo fine bisogna piantare i Valori, radici salde e rami alti che guardino al cielo».

Si apre con questa prefazione il Calendario storico dell'Arma 2025, con i testi affidati alla penna straordinaria dello scrittore Maurizio de Giovanni e alle illustrazioni dell'artista Marco Lodola, talento visivo famoso nel mondo.

Un calendario speciale, che racchiude "dodici appunti di vita" che, sotto forma di lettera, un Maresciallo dei Carabinieri scrive

al proprio figlio adolescente, rimasto orfano da circa un anno, per provare ad abbattere il muro di incomunicabilità che li divide. Un padre, che raccontando episodi della sua attività di Comandante di Stazione, tocca temi sensibili e di grande attualità per i giovani, e trasforma le esperienze lavorative in messaggi semplici e coinvolgenti, di educazione alla legalità e al rispetto per gli altri. Parole scritte, per arrivare alla mente e al cuore del suo ragazzo. Per dimostrare un



segue dalla pagina precedente

• FEDERICO

amore che non teme di manifestare. Ogni lettera si chiude, infatti, con un "Ti voglio bene". Perché è sempre importante dirlo "meglio una volta in più che una in meno".

Significativi i titoli dei singoli brani: Una famiglia silenziosa. Il filo che ci unisce. Il branco. Prigionieri di una stanza. La scelta giusta. Parole come coltelli. Rispetto, segno d'amore. Intimità violata. Dipendenti da nulla. La civiltà dei piccoli gesti. La ragione parla a voce bassa. Sicuri e quindi liberi. L'antidoto alla solitudine.

Nei mesi scorsi, in collaborazione con l'Istituto Scolastico provinciale e le Stazioni dei Carabinieri, le dodici lettere sono state proposte agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado della Città Metropolitana di Reggio Calabria, per stimolare la loro riflessione sui temi trattati. Con il supporto dei docenti di riferimento, i ragazzi hanno raccontato i loro pensieri attraverso elaborati grafici, brevi scritti, poesie, lettere, video. Un modo semplice e giocoso per sviluppare anche la conoscenza e la consapevolezza del ruolo della figura del Carabiniere all'interno di una comunità di liberi cittadini.

La risposta all'iniziativa è stata straordinaria ed entusiasta. Da tutte le scuole sono arrivati centinaia di elaborati, e migliaia sono stati gli studenti che hanno partecipato. Molti i lavori originali, alcuni anche toccanti. Il Carabiniere è stato raccontato non soltanto come il garante dell'ordine e della sicurezza, ma come una

"uniforme amica", una persona di cui fidarsi e a cui fare riferimento.

Tutti gli elaborati sono stati valutati da una commissione predisposta per l'occasione. Una selezione di disegni è diventata una mostra che ha trovato il suo spazio espositivo nella "Sala conferenze" del Museo Archeologico. Sei disegni, i più simbolici, sono stati riprodotti in cartoline, come ricordo esclusivo dell'iniziativa, diventando



anche oggetto da collezione grazie agli speciali annulli postali dedicati al progetto "Una storia chiamata futuro", concessi da Poste Italiane.

Tra disegni e dipinti, nell'esposizione ha trovato anche un posto speciale una "Lettera al Carabiniere", di Matteo Pizzichemi, studente del IV Liceo Scientifico "A. Volta", di Reggio Calabria. Una lettera che rappresenta simbolicamente il "grazie" di tutti i giovani della comunità reggina ai Carabinieri.

La mattina del 3 giugno, l'Auditorium "Cosimo Fazio" della Scuola Allievi Carabinieri "Fava e Garofalo", comandata dal Colonnello Vittorio Carrara, ha ospitato la manifestazione finale dell'iniziativa. Circa mille studenti accompagnati dai docenti, in rappresentanza delle scuole che hanno aderito al progetto, e alla pre-

senza delle massime autorità Istituzionali, civili, religiose e politiche della città, hanno partecipato ad una festa di cultura, arte, e legalità.

I testi del calendario sono diventati una storia di partecipazione collettiva, a tratti emozionante, grazie alle "letture sceniche" interpretate in modo coinvolgente dall'attore reggino Gigi Miseseri.

Il brano introduttivo "Una famiglia silenziosa" ha acquistato vita in un video realizzato dal documentarista Maurizio Marzolla, con protagonisti un vero Maresciallo, il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Cataforio Enzo Romeo e, come figlio, il giovane Daniele Turiano, studente del Liceo Musicale "T. Gulli".

Un inizio a sorpresa, un soffio di poesia, che ha emozionato la platea silenziosa e attenta.

Le lettere del Maresciallo hanno costituito la trama che la conduttrice dell'evento, la giornalista Eva Giumbo, ha usato per dialogare con gli ospiti, che sono diventati anche testimonial dei temi trattati. Niente lezioni ai giovani spettatori, ma esempi da seguire, stimoli per diventare protagonisti della propria vita e della comunità in cui vivono.

Non sono mancate le sorprese. Il testo "Prigionieri di una stanza" che racconta il dramma dell'Hikikomori, è stato l'oggetto di una conversazione con un testimonial d'eccezione: il calabrese Simone Alessio, Medaglia



segue dalla pagina precedente

• FEDERICO

di Bronzo 2024 nel Taekwondo alle Olimpiadi di Parigi 2024.

Il giovane atleta è stato accolto con grandi applausi sulle note travolgenti di "Conquest of Paradise", brano eseguito dall'Orchestra e dal Coro del Liceo Musicale "Gulli", diretti dal M° Cettina Nicolosi.

Il video della sua impresa olimpica, il podio, la sua emozione, la bandiera tricolore, hanno trascinato l'entusiasmo dei giovanissimi studenti, a cui Simone Alessio ha raccontato con semplicità momenti della sua vita, il suo impegno, le sue scelte, i sacrifici, le rinunce, e la determinazione per raggiungere i risultati sportivi.

Campione Olimpico e due volte Campione del Mondo, Simone Alessio fa parte delle Fiamme Rosse, del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Ma Simone è anche figlio di un Carabiniere, un Maresciallo, come il protagonista del calendario storico, e papà Salvatore lo ha accompagnato con orgoglio in divisa.

Di padre in figlio

Un Carabiniere e un atleta: la passione per lo sport in comune, perché papà Salvatore Alessio è stato un campione e ha trasmesso a suo figlio anche i valori dell'Arma, che hanno contribuito alla sua formazione di uomo e di atleta.

Oggi Simone Alessio è anche Ambasciatore dello Sport calabrese nel mondo, e lo fa con orgoglio perché sente forte il legame con la sua terra. Un evento che ha coinvolto tutti con video, immagini, musica, attestati di merito alle scuole partecipanti, e piantine aromatiche alle docenti, gentile omaggio dei Carabinieri Forestali.

Il finale, dopo l'intervento conclusivo del Comandante Provinciale, Generale Cesario Totaro, ha visto protagonista l'eccellente attore Gigi Misseferi che ha regalato al pubblico momenti di divertimento ma anche di riflessione. Un omaggio che il famoso arti-



GIGI MISEFERI: «IO NON LEGGO, INTERPRETO. NON RACCONTO, VI TRASPORTO. MA È LA FORMULA CHE È SEMPLICE! PERCHÉ QUANDO UN LIBRO INCONTRA UN ATTORE, LA STORIA DIVENTA MAGIA!»

sta ha voluto dedicare ai giovani della sua città.

4 giugno 2025, musica, arte e ambiente

Il secondo evento, nel programma delle celebrazioni, ha visto ancora i giovani protagonisti assoluti. Il concerto serale, ospitato in una Piazza de Nava sempre più bella e attrattiva, è stato affidato ai musicisti dell'orchestra della Scuola "Bolani" con il coro di voci bianche Doremi diretti dal M° Dario Siclari, e al "Coral Dream", Coro del Liceo Classico "T. Campanella", curato dalla professoressa Iside Gurnari, e ancora una volta all'orchestra del Liceo Musicale "Gulli", accompagnati dal coro dell'Istituto e diretti dal M° Cettina Nicolosi.

L'evento ha, inoltre, offerto lo spunto ad uno dei conduttori, il Comandante dei Carabinieri Forestali "Calabria", il Colonnello Giovanni Misceo, per esaltare le bellezze naturali della terra calabrese e reggina e ricordare l'importanza della salvaguardia degli ecosistemi e lo sviluppo sostenibile, poichè "la terra non appartiene all'uomo, bensì è l'uomo che appartiene alla terra".

Come scenografia unica, allo spettacolo della musica, c'era la facciata del Museo Archeologico che, appena calate le ombre della sera, sulle note della "Fedelissima", si è trasformata in un grande affresco dai colori intensi grazie a "una proiezione architettonica" magica, dedicata ai temi dell'identità, della prossimità e del servizio al cittadino, cari all'Arma dei Carabinieri, e ispirata alle immagini dell'artista Marco Lodola, contenute nel Calendario storico. Il rosso e il blu a illuminare la notte reggina.

Un finale di serata ricco di suggestioni, come quelle che solo "Una storia chiamata futuro" può dare...

5 giugno 2025, 221° anniversario di fondazione dell'Arma dei Carabinieri

In una mattina quasi di inizio estate, si rinnova un rituale sospeso nel tempo.

Splendono sotto il sole la grande uniforme, il pennacchio rosso e blu, gli alamari d'argento, simboli di una tradizione che, come i fili di una trama, annodano più di due secoli di storia.



*segue dalla pagina precedente*

• FEDERICO

È il giorno dell'annuale di fondazione dell'Arma. Toni sobri e contenuti, anche se è un giorno di festa. La solennità è nella grande bandiera tricolore, che scende sulla facciata del Museo Archeologico Nazionale; nel silenzio sospeso; nella lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, rivol-

to all'Arma; nei volti degli uomini in divisa che un giorno, ancora ragazzi, hanno giurato fedeltà all'Italia, ai suoi cittadini e alle sue leggi; nelle parole del Comandante Generale dell'Arma, il Generale di Corpo d'Armata Salvatore Luongo. Non proclami, ma il rinnovarsi di un impegno nell'azione dei carabinieri di ogni ordine e grado, che ogni giorno garantiscono al popolo italiano

sicurezza e legalità, a volte fino al sacrificio estremo.

La cerimonia in armi; i carabinieri schierati; la marcia d'ordinanza; l'arrivo del Comandante Provinciale, Generale di Brigata Cesario Totaro; il suo discorso potente e umano, privo di retorica, per raccontare gli sforzi quotidiani e silenziosi dei carabinieri reggini contro le mafie; i risultati; la consapevolezza del servizio reso; l'omaggio alla terra di Calabria, perché "essere calabrese non rappresenta solo un luogo di provenienza ma una condizione dell'anima"; la rete di protezione dei reparti territoriali dei carabinieri; la sinergia con l'autorità giudiziaria, con le altre forze di polizia e con la Prefettura, per assicurare la sicurezza e la libertà ai cittadini; la consegna degli encomi ai militari dell'Arma che si sono distinti per coraggio, abnegazione e senso del dovere. L'emozione e l'orgoglio. Tutto alla presenza delle massime autorità civili, religiose, politiche e militari. I cittadini ascoltano attenti.

L'ultimo "accorato appello" del Gen.



segue dalla pagina precedente

• FEDERICO

Totaro ai giovani: “Seguite la vostra stella, perché chi segue la propria stella non cerca la strada più facile, ma – come Dante – va in cerca della propria, anche a costo di attraversare l’inferno”. I bambini delle scuole presenti sventolano festanti bandierine tricolori. Sono loro il futuro.

“Un futuro che non si aspetta, bensì un futuro che si prepara”.

5 giugno, la mostra storico-documentale

La Sala Paolo Orsi del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, il MARRC, ha ospitato fino a domenica scorsa, una mostra che ripercorre la Storia dell’Arma dei Carabinieri fin dalla sua fondazione.

Un’occasione unica per riscoprire le vicende, spesso eroiche, di uomini che hanno incarnato i valori di fedeltà e servizio alle Istituzioni, attraverso documenti originali, uniformi d’epoca, stampe e oggetti storici, provenienti dalla collezione privata di Giovanni Guerrera.

Una sezione è stata dedicata alla presenza dell’Arma a Reggio Calabria e provincia sin dall’arrivo dei Carabinieri Reali, nel 1860. I documenti, appartenenti all’Archivio di Stato, illustrano come i Carabinieri siano sempre stati un punto di riferimento per le comunità locali, dai centri urbani ai piccoli



IL GENERALE DI BRIGATA CESARIO TOTARO, COMANDANTE PROVINCIALE REGGIO CALABRIA

borghi, in tempo di pace e in caso di calamità naturali, rafforzando il loro legame profondo con la storia del nostro Paese.

La Mostra è stata curata da Claudia Ventura, responsabile Valorizzazione del MARRC, in collaborazione con la direttrice dell’Archivio di Stato Angela Puleio e le archiviste Cristina Brandolino e Clara Foglia.

Una iniziativa che ha unito memoria, storia e cultura, per rendere omaggio a una delle Istituzioni più radicate nel tessuto sociale italiano.

"Una Storia chiamata futuro", continua...

All’inizio dell’anno, i giovani sono stati protagonisti di una prima iniziativa promossa dall’Ispettorato regionale dell’Associazione Nazionale Carabinieri, presieduto dal Cap. Gianfranco Aricò, in sinergia con il Comando Provinciale Carabinieri di Reggio: la realizzazione di un monumento celebrativo dedicato “Al Carabiniere”.

L’opera, progettata dall’Accademia di Belle Arti, diretta da Piero Sacchetti, nei mesi scorsi è stata approvata all’unanimità dal Consiglio Comunale e finanziata dal Parlamento. La scelta del bozzetto finale, tra quelli elaborati dall’Accademia di Belle Arti, è stata effettuata dagli studenti attraverso un sondaggio proposto nelle scuole di Reggio e Provincia e dai cittadini attraverso la piattaforma comunale “Io Partecipo”.

Il monumento, realizzato dall’Accademia di Belle arti, sarà completato tra qualche mese e posizionato in un sito del waterfront sul Lungomare Falcomatà, che sarà intitolato ai “Caduti di Nassirya”.

Una ulteriore dimostrazione di quanto sia produttiva la collaborazione tra i centri del sapere, della cultura e della ricerca, con le Istituzioni.

La Storia dell’Arma dei Carabinieri a Reggio Calabria si arricchirà presto di una nuova storia. ●



L'INTERVENTO



LA BELLA REGGIO È DIVENTATA PIÙ BRUTTA CHE PIÙ BRUTTA NON SI PUÒ

EDUARDO LAMBERTI CASTRONUOVO

L'idea di nominare un commissario straordinario per le periferie è, senza dubbio, un'idea governativa che viene utilizzata per molte città laddove, la crisi è particolarmente evidente.

È stato fatto per la zona di Caivano, in Campania, con risultati piuttosto positivi. Ma questo non vuol dire nulla. Non vuol dire cioè che un commissario straordinario possa sistemare e dare un aspetto migliore a tutte le periferie di qualunque città si tratti. A Reggio Calabria è addirittura una follia parlare di un commissario straordinario.

Innanzitutto perché la presenza di un commissario determina, di fatto, il fallimento di un'Amministrazione comunale.

È ben vero che questa Amministrazione comunale, per via di fortunosi provvedimenti, è riuscita a governare per ben 12 anni di seguito, non solo la periferia, ma anche la città che vive in uno stato di estremo degrado.

Non sono io a doverlo certificare bensì basta guardarsi intorno, basta vedere che la nostra bella città è diventata più brutta che più brutta non si può, avrebbe detto una vecchia pubblicità di Carosello.

Facciamo solo qualche esempio: le periferie contano esattamente nulla. Orti, Mosorrofa e tanti altri quartieri, sono letteralmente abbandonati, mentre nei tempi passati erano considerati affluenti della cultura reggina, soprattutto Orti dove è nata la prima banda musicale e Mosorrofa che era, come dire, un affluente maggiore della città di Reggio sia in termini di uomini che in termini di mezzi.

Oggi questi due quartieri periferici non sono altro che piccoli dormitori, con strade strette, inadeguate, senza parcheggi, difficili da raggiungere e comunque sempre di più desertificati.

Per non parlare dei cosiddetti quar-



segue dalla pagina precedente • CASTRONUOVO

tieri dormitorio come Archi ed Arghillà che sono diventati dei veri e propri ghetti, e mi dispiace doverlo dire, perché sono abitati da persone assolutamente normali, che probabilmente hanno commesso qualche errore, fortunatamente non tutti, proprio per lo stato di emarginazione che hanno dovuto subire.

In questi quartieri dormitorio non c'è

poliziotti di quartiere, costituiti da addirittura una interforze con carabinieri, polizia, vigili del fuoco, polizia metropolitana e polizia locale che tutelavano o meglio sovrintendevano a questi luoghi con dei risultati veramente di gran pregio.

È rimasto anche questo un disegno irrealizzato.

Per tornare ai fatti di oggi, un commissario può andare bene sicuramente in qualunque altra città del

che un gabinetto di decenza. Ora si parla di rifarne qualche pezzo. A chi gioverà? Ai soliti noti?

Avrebbero dovuto pensarci prima, per usare un termine calabrese, di "spararsi le quaglie", cosa che stanno facendo adesso per buttare fumo negli occhi ad un elettorato disattento che potrebbe anche magari favorirli ancora. M sarebbe veramente un'altra ulteriore follia.

E mi auguro che la città questa volta rinsavisca e voti bene.

Questo non vuol dire che deve votare per il Polo Civico. Per amor di Dio, io sono un fautore della libertà e la libertà si manifesta già col voto, ma io mi auguro che questa volta il voto sia ponderato, ragionato e non spinto da fatti clientelari o di altra natura.

Per continuare, parliamo della cultura, esiste a Reggio solo un teatro ad ore che sarebbe il teatro Ci-



nulla che faccia riferimento alla città. Nessuna manifestazione, niente di niente, si realizza in questi luoghi che peraltro sono belli.

Per essere più precisi, sono diventati l'immondezzaio della città perché i nostri cari concittadini utilizzano i propri autoveicoli per portare fino a lì le immondizie e abbandonarle in cumuli disastrosamente maleodoranti. Perché? È facile, perché non pagano le tasse relative, non possono denunciare il possesso di un normale contenitore e quindi preferiscono gettare via, liberarsi dell'immondizia, utilizzando questi quartieri che non sono per nulla controllati.

Quando sono stato assessore alla legalità della Provincia di Reggio Calabria (peccato che siano state cancellate) avevo realizzato i cosiddetti

mondo, ma non a Reggio Calabria. Anche perché ne dovrebbe essere nominato uno anche per la città di Reggio, considerato il disastroso modo di governare di questa Amministrazione.

E mi assumo la responsabilità di ciò che dico chiamando a testimoni tutti i cittadini: opere non portate a compimento, ma iniziate, ce ne sono a centinaia.

Cominciamo, per esempio, dal Palazzo della Giustizia dove sono stati portati via milioni di cavi elettrici, condizionatori, insomma tante altre cose per mancata sorveglianza.

Adesso sono ripresi i lavori perché il Ministero ha avvocato a sé l'opera.

E vogliamo parlare, per esempio, del Lido? Anche il Lido comunale da dodici anni è niente più e niente meno

lea, tutto il resto non esiste, è tutto chiuso o addirittura in fieri, come il teatro di Gallico che è un teatro per 600 posti, ma da tempo immemorabile, fermo.

Parliamo di parcheggi? Vediamo il parcheggio costruito nella zona dell'ospedale, in via Rausei, finito dal punto di vista strutturale e mai entrato in funzione.

Pare siano finiti i finanziamenti. Una follia pura visto che se ne sprecano per tante feste, festicciole e festini.

E vogliamo parlare per esempio dell'accoglienza dei turisti che grazie all'incremento dei voli e a chi li ha resi possibili, oggi passeggiano per le vie della città?

Passeggiano, ma senza avere una





IL TEATRO A GALLIO: L'OPERA NON È MAI STATA COMPLETATA

segue dalla pagina precedente • CASTRONUOVO

meta perché non ci sono neanche i servizi di informazione, non esistono dei gazebo, per esempio, con delle guide eppure ce ne sono tante e sono anche molto brave.

Vedi quelle che io ho utilizzato quando ho realizzato il Palazzo della Cultura. Palazzo della Cultura che oggi è diventato un palazzo della incultura visto che addirittura chi ne è diventato "padrone", ha financo rimosso una epigrafe che ricordava l'intestazione a Pasquino Crupi, fatta addirittura da una giunta di centrodestra!

Questa è la cultura di Reggio Calabria.

Vogliamo parlare della via marina dove, per esempio, in corso d'opera, di solito si fanno degli incrementi con le variazioni in corso, invece questa volta è stato fatto un decremento, cioè si sono accorti che il marciapiede che era stato predisposto con pietra di Lazzaro, veniva fuori ad alto costo e quindi si è dovuto fermare tutto il lavoro e non so come sarà finito questo Lungomare Falcomatà, quello vero naturalmente, non quello di oggi.

Ancora, per esempio, una cosa disastrosa è la pulizia della città, non sono stati capaci di realizzarla in nessun modo, per non parlare delle piste

ciclabili che mi fanno soltanto ridere perché sono piste ciclabili che addirittura attraversano o salgono sui marciapiedi, quando si sa bene che sui marciapiedi la pista ciclabile non ci può proprio passare.

Ci sono città che hanno realizzato, con le piste ciclabili, la loro fortuna, vedi Bari, per esempio, dove addirittura la pista ciclabile è diventata un motivo di guadagno, di guadagno.

E possiamo essere più precisi quando e come volete.

La gente mi domanda e si domanda



il perché della mia discesa in campo. Alla mia età e con i vertici che ho raggiunto con le sole mie forze, dovrei pensare solo a vivere serenamente e magari ritirarmi come Cincinnato. Ma, l'amore e la passione e soprattutto la voglia di impedire alla maggior parte dei giovani, che sono l'energia

di questa città, di andarsene via a popolare altre zone del territorio nazionale ed estero, mi impongono una scelta piuttosto onerosa.

Il fallimento della classe politica di questa città è totalmente evidente, esattamente valutando questo processo di emigrazione non volontaria, ma forzata.

Non è con i posti clientelari, con gli appalti telecomandati o con simili mezzucci di dozzina, che si possono trattenere questi cervelli.

Il Comune non deve dare posti di lavoro, ma creare le condizioni perché l'imprenditore imprenda, la città offra occasioni di lavoro come quella, per esempio, di diventare, tramite il suo porto, quello di Milano, Torino, Bergamo e di tutte le altre città non bagnate dal mare.

La riconversione del porto di Reggio Calabria, valga come esempio, potrebbe rappresentare un'occasione per artigiani, professionisti, commercianti ed uomini di cultura, di grande lavoro e di elevata capacità gestionale.

Di esempi di tal genere ve ne sono a centinaia, ma bisogna avere capacità, idee e voglia di lavorare, non solo di tagliare nastri. Per quello bastano un paio di forbici. ●



PER LE PERIFERIE SERVE UN MINISTRO O UN ASSESSORE

PAOLO BOLANO

Grazie all'onorevole Cannizzaro abbiamo avuto il piacere di ricevere, a Reggio Calabria, la Commissione Parlamentare che si occupa di sicurezza e degrado delle periferie. È stata una bellissima idea che dimostra che la democrazia non è in crisi, se il parlamento Nazionale

si occupa anche delle nostre periferie, degradate e abbandonate. L'amministrazione Comunale di sinistra, di Reggio Calabria, governata dal sindaco Falcomatà, da dieci anni, calpesta il voto popolare che chiedeva il rilancio delle periferie. Non è stato fatto nulla. Adesso, il primo cittadino, chiede di essere premiato, vuole essere votato per governare la Regione.

Vedrete che i "cazzabbuboli" sicuramente lo seguiranno.

Intanto, noi puntiamo sulla Commissione Parlamentare sulle periferie. Registriamo subito, con piacere, che un primo intervento è stato fatto: il ministero degli Interni ha destinato cinque milioni di euro per il recupero della periferia di Arghillà. Bene. Adesso ci aspettiamo qualche cosa di più per le altre periferie. Questa periferia di Arghillà ha subito un colpo mortale, negli anni scorsi, con l'arrivo di alcune famiglie di zingari. Un paio di queste famiglie purtroppo hanno scelto di delinquere. Non so se sono legati alla 'ndrangheta, o hanno una loro parrocchia. Comunque, molti di loro vivono rubando vetture, così si dice in città. Per capirci meglio, vi racconto cosa è successo a un mio amico, sei mesi fa. Ha lasciato la vettura, una Jeep nuova, nei parcheggi del porto, zona militare, per andare a prendere l'aereo a Catania. Rientrato dopo sette giorni non ha trovato più la vettura. Si è recato subito dai carabinieri a denunciare il furto. Molti amici hanno cominciato a prenderlo in giro, sostenendo che a Reggio Calabria da decenni la prassi è un'altra se si vuole avere realmente la vettura. Bisogna recarsi al rione Ciccarello, trovare lo "zingaro di turno" e trattare. Fanno tutti così, da sempre. Faccio un esempio, per riavere la Jeep nuova, che hanno rubato al mio amico, bisognava scucire almeno duemila euro. Sono tariffe conosciute da tutti in città. Lui non l'ha pagato e ancora aspetta la chiamata dei carabinieri per capire dove è andata a finire la vettura. Le male lingue sostengono che è stata smontata ad Arghilla e venduti i pezzi, oppure, avviata all'estero. Non faccio più inchieste per la televisione nazionale, avrei potuto dare un mio contributo per risolvere il problema. Comunque, a occhio, è un bel lavoro per la criminalità. Molto redditizio. Mi dicono che in

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BOLANO

media, ogni mese, vengono rubate 50 vetture, quelli che denunciano il furto ai carabinieri non superano il 10 per cento.

Insomma, senza fare i conti in tasca a questi delinquenti, possiamo dire che girano bei soldini. Se poi questo denaro viene investito in droga, nelle tasche della criminalità organizzata entrano una barca di soldi. La Commissione parlamentare sulle periferie degradate dovrà approfondire anche questo tema, per fermare questo commercio mafioso che va avanti da decenni. Ho partecipato anch'io alla conferenza stampa, della Commissione, in prefettura. Ho ascoltato gli interventi dei vari componenti. Il pri-

mis, di accorciare il divario Nord-Sud. Le nostre periferie si spopolano tutti giorni, non è colpa solo della criminalità. Bisogna tirare dal cassetto, la vecchia "questione meridionale" e aggiornarla. I nostri borghi non hanno il lavoro, i giovani partono. A Reggio Calabria ci sono tre asili nido finanziati dallo Stato, a Reggio Emilia 65, stessa popolazione. Nelle nostre periferie mancano le fogne, i cinema, i teatri, i centri per anziani, per i giovani, spesso le scuole chiudono, le farmacie si trasferiscono ecc. C'è tantissima carne da cucinare.

Nelle nostre periferie non serve solo il rammendo, come dice Renzo Piano, serve gettare giù l'esistente e costruire il nuovo con le esigenze del terzo millennio. Le periferie dovranno es-

nostre periferie abbandonate sono là che ancora aspettano soluzioni. Ergo. All'inizio ho ringraziato l'on. Cannizzaro, un deputato di Santo Stefano d'Aspromonte, che si sta spendendo anche per la città. Anche il suo paese è periferia. Caro onorevole, senza il lavoro e con pochissimi servizi i nostri paesini non vanno da nessuna parte. Si sono prosciugati. I giovani partono. Santo Stefano è un bellissimo borgo aspromontano, merita di più. Ricordo che da ragazzino trascorrevole le ferie estive dalla "zia Mariuzza". Mia madre era nativa di quel paese. Era bellissimo. Concludo dicendo che serve un progetto per le periferie, un ministro per le periferie, un assessore regionale, un assessore comunale. I problemi sono tantissimi, bisogna

affrontarli, prima che sia troppo tardi. Serve il lavoro. E dove il privato non c'è, deve arrivare lo Stato, col suo potere. È una parte della teoria keinesiana, che finalmente deve essere applicata nel Mezzogiorno. Basta con le promesse. Siamo ormai nel terzo millennio. Le grandi ricchezze americane ci vogliono portare a vivere su Marte. Ci stanno confonden-

do le idee. Su Marte vogliono portare anche i robot. Ci vogliono dimostrare che loro sì che sono bravi lavoratori. Lavorano 24 ore al giorno e non fanno mai uno sciopero per chiedere i loro diritti. La paga la stabilisce il padrone. Siamo alla follia. Torniamo alle nostre periferie. Prima che il mondo si incarti ancora di più, per favore, risolviamo i problemi delle periferie. Lo so, è difficilissimo. Ho fatto un sogno. Da dopo la Liberazione, a



mo è stato il Presidente, l'onorevole Alessandro Battilocchio. Belle parole. L'impegno della Commissione è stato quello di fare di più. Ho posto qualche domanda al presidente. La cortese risposta dell'onorevole Battilocchio è stata che la Commissione sulle Periferie non ha la possibilità di interessarsi di tutti i problemi dei nostri quartieri, abbandonati dalla Giunta Falcomatà. Mi sono poi ritirato. Non dico altro, giudicate voi.

Per me, questa importantissima Commissione Parlamentare sulle Periferie, doveva porsi il problema, in

sere il prolungamento delle città. Ci deve essere tutto nello spazio di pochi chilometri. Bisogna recuperare i ritardi. In molti casi siamo rimasti fermi a dopo l'Unità d'Italia. Qui giova ricordare quello che predicava il grande meridionalista, Giustino Fortunato, di Rionero in Vulture. In parlamento, in illo tempore, sosteneva, che bisognava intervenire energicamente per superare il divario col Nord: «...valli da bonificare, pendii da rimboscare, vie da aprire e attività industriali da avviare...».

Nulla di tutto questo è stato fatto. Le

▶ ▶ ▶



LA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE PERIFERIE A REGGIO

segue dalla pagina precedente

•BOLANO

livello nazionale e locale, hanno governato tutti: destra, sinistra e centro. Ognuno ha sventolato la propria bandierina. Come abbiamo visto e come assistiamo tutti i giorni, i problemi

sono rimasti irrisolti, il divario col Nord pure. Noi calabresi e reggini, possiamo dire ad alta voce che poveri eravamo e poveri siamo ancora, senza il lavoro. Se i nostri figli insegnano a Milano, con una paga di 1.400 euro, non ce la fanno più ad andare avanti.

Serve il contributo delle nostre pensioni. Continuiamo ad arricchire il Nord anche con le nostre misere pensioni. Perché non risolvere i problemi e fermare la partenza dei nostri figli? Bisogna avere il coraggio di mettere insieme quello che è rimasto dei partiti, sindacati, associazioni di categoria, chiesa, cittadini e scrivere un progetto in due punti: Lavoro e Periferie. Poi, bisogna trovare una personalità, capace, in grado di fare

il sindaco e traghettare la città in Europa. Una volta risolto il problema reggino e calabrese, si può tornare a sventolare le proprie bandierine. Mi spiego meglio, per fare questo vi porto per poco tempo a teatro. Sul palco, ormai da anni, mancano gli attori, la politica. Bisogna convincere il popolo fermo in platea, che è giunta l'ora di salire sul palco e recitare, assieme a tutti gli altri, il nuovo programma. Lo spunto ce l'ha dato la Commissione sulle periferie, portata a Reggio per impegno dell'onorevole Cannizzaro. A questo punto chiediamo al leader politico, di Forza Italia, di continuare nella sua missione. Si spinga più avanti. Ci faccia dimenticare la triste parentesi Falcomatà: questo sindaco resterà nella storia reggina per aver definitivamente affossato la città col beneplacito del suo partito, il Partito Democratico. Attenzione però! Onorevole Cannizzaro, non ci faccia cadere dalla padella alla brace. ●



IL PREFETTO DI RC CLARA VACCARO E IL DEPUTATO CANNIZZARO



A REGGIO CENTO E PIÙ POETI PER LA PACE

BEATRICE BRUNO

Nella chiesa di San Giuseppe al Corso, gremita come nelle grandi occasioni, giorno 14 giugno si è tenuta la presentazione dell'antologia poetica "Cento e più poeti per la pace" curata da padre Giuseppe Sinopoli ed edita dalle Edizioni Pace. Un volume che raccoglie tutte le poesie presentate nell'ultimo biennio al Concorso Nazionale Letterario: "Poesia per la Pace", patrocinato dal Comune di Santo Stefano in Aspromonte. Uniti nel nome di un ideale condiviso, era-

no presenti, oltre i poeti, numerose associazioni del territorio e i liberi cittadini che, indignati dall'orrore delle guerre che affliggono il pianeta, sono accorsi in massa. I poeti hanno indossato un capo di vestiario bianco, simbolo universale di pace, purezza e speranza che ha creato un'immagine forte e unitaria di solidarietà. È stato un modo semplice ma al contempo potente per mostrare l'impegno per un mondo più pacifico nel nome di un obiettivo comune, quello di smuovere le coscienze degli indifferenti e di chi ancora crede che la guerra sia la so-

luzione. La presentazione del volume è stata preceduta dalla recitazione di alcune poesie sulla pace, l'architetto Maria Chapaloglou ha declamato dei versi in lingua greca e successivamente anche il giovane Edoardo Ischia e gli studenti dell'Ite (Istituto Tecnico Economico) Piria-Ferraris-Da Empoli di Reggio Calabria: Daniel Fiorenza, Salvatore Violani e Francesco Logoteta, supportati dalla prof. Giovanna Freno, hanno declamato poesie in lingua italiana. Ha preso poi la parola

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BRUNO

il coordinatore dei poeti per la pace, Giovanni Suraci che, nel suo intervento, ha evidenziato le motivazioni che hanno portato alla realizzazione del volume antologico: «La storia l'hanno fatta i coraggiosi, i sognatori e voi cari poeti siete come me, sognatori di pace, avete scritto versi che mi hanno emozionato perché sono inni d'amore e sono dettati dal cuore, non tutti siamo Quasimodo oppure Leopardi ma tutti, e vi conosco uno per uno, siamo gente di pace, ecco il perché dell'antologia, Cento e più poeti per la pace».

Pregne di speranza le parole che hanno caratterizzato l'intervento di Mons. Pasqualino Catanese, Vicario dell'Arcivescovo della diocesi Reggio Calabria-Bova, anch'egli poeta: «Sono felice che insieme possiamo esprimere non una parola ma dei sentimenti forti a favore della pace, non dobbiamo mai dimenticarci che se pur siamo una goccia, noi, in qualche maniera contribuiamo a riempire l'oceano del bene che è in Dio, che forse non si vede ma è come un oceano profondo che non si può misurare con i nostri occhi ma vive, è presente ed è una realtà che ci pervade».

Nel dare la parola al Sindaco di S. Stefano in Aspromonte, Francesco Malara, il coordinatore Giovanni Suraci lo ha ringraziato perché dal primo momento ha abbracciato il percorso intrapreso nel nome della pace, ospitando e patrocinando il Concorso Nazionale Letterario "Poesia per la Pace" giunto quest'anno alla terza edizione. Il sindaco nel suo intervento ha ringraziato tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della manifestazione ponendo l'accento sul colore bianco indossato dai poeti su invito di Giovanni Suraci per dare luce e speranza a questa iniziativa. Riportiamo alcune delle parole forti ed intense che il sindaco ha pronunciato nel corso della presentazione: «...noi

abbiamo scelto come sede Gambarie per il nostro appello, per il nostro grido di pace, per la nostra condivisione e per la nostra cooperazione... l'Aspromonte che deve risorgere e che anche grazie a voi si sta manifestando e si sta esprimendo in un modo diverso, in un modo molto opportuno. Diventa molto attuale questa marcia della pace a 24 ore da quello che è successo ultimamente, vuole essere un appello agli indifferenti affinché ognuno si animi e possa lottare per quelli che sembravano diritti acquisiti... Se ci pensiamo bene, probabilmente, queste prove muscolari, queste prove di autoritarismo vanno a cozzare con quella che è la democrazia, che è il bene primario



su cui tutti ci dobbiamo esprimere. Mettiamo tutti, e noi già lo stiamo facendo ma facciamolo sentire agli altri gridandolo forte, l'umanità al centro dell'universo, c'è sempre bisogno di un nuovo umanesimo e non dimentichiamoci mai di dirlo e di dividerlo».

La parola è passata successivamente a padre Giuseppe Sinopoli, fine poeta, presidente di giuria del Concorso Nazionale Letterario "Poesia per la Pace" e curatore dell'antologia. Sua anche la prefazione del volume che racchiude tutta l'essenza del progetto editoriale e dalla quale estrapoliamo poche righe ricche di significato: «...è il lavoro di poeti: dare vita, dare cor-

po, dare parola a tutto ciò che l'essere umano vive, sente, sogna, soffre, creando armonia e bellezza. È quello che con semplicità e umiltà i nostri poeti, giurati e concorrenti, hanno cercato di condividere e incidere, in queste pagine e ancor prima nei cuori, con l'arte della parola lirica».

Durante il suo intervento il Sinopoli ha fatto un excursus sull'eterna lotta tra bene e male, quest'ultimo rappresentato dal diavolo che ha disseminato odio e divisioni, alimentando invidie e violenza. La guerra è frutto di tutto ciò con conseguenze devastanti soprattutto per le vittime innocenti. Ha poi invitato a spegnere il rumore mediatico e ad osservare con attenzione

le scene che si presentano ogni giorno ai nostri occhi attraverso i mass media. Parole pregne di sofferenza le sue, pregne delle lacrime di chi vive sulla propria pelle l'orrore di un conflitto sanguinario, quelle delle madri che stringono tra le braccia corpicini esanimi e di quei bambini ai quali è stata strappata l'infanzia. Padre Sinopoli ha costruito con somma maestria delle immagini forti, intense, che ha posto all'attenzione del pubblico presente suscitando

uno spirito di commozione e allo stesso di indignazione di fronte a tanta sofferenza: «Immaginiamo ancora lo scorrere delle immagini con l'audio sotto zero e, per favore, fermiamoci come il buon samaritano, scendiamo negli occhi di quei bambini, non accompagnarli, che si accalcano con un pentolino per una boccata di vita, ormai allo stremo; con un braccio remano verso la distribuzione e con l'altro allungano il recipiente, già stracolmo di assurda brutalità dei potenti del mondo. Odoriamo il sudore di quella pelle troppo giovane, innocente, disidratata dalla secca delle acque, mar-



segue dalla pagina precedente

• BRUNO

tire vivente, a cui hanno rubato perfino il colore dei sogni; e poi odiamo l'aroma della nostra pelle, profumata di benessere e di splendente decoro. Attiviamo con la massima concentrazione e ascoltiamo il gemito della loro anima, che lo spirito stringe e pone sulla catasta di legna sulla quale il buio della pazzia potrebbe sferrare, da un momento all'altro, il machete della morte. Qualche passo avanti, stando attenti a non cadere nelle trappole di fango e sangue, lasciamo afferrare il cuore dal dolore delle mamme, i cui sposi e figli hanno sequestrato e deportato sui campi della guerra».

Alla fine del suo intervento padre Giuseppe Sinopoli ha invitato i presenti a togliere i sandali della ritualità convenzionale, su esempio del ven. padre Gesualdo Malacrinò da Reggio Calabria, e di prendere la sindone della compassione verso chi è costretto a vivere nella miseria e nella paura delle sirene. Ha poi concluso invitando i presenti ad una riflessione in merito al corteo che si è svolto nella seconda parte della serata: «Il nostro corteo non dovrebbe assumere le sembianze di uno slogan, peggio di una sfilata processionale, ma la testimonianza polifonica poetica implorante il dialogo, perché il dialogo, quello vero e propositivo, diventa il seme di opere buone, convergenti nella meraviglia, finalmente, dell'Eden della Pace, riassaporando lo stupore della libertà, vessillo multicolore, come la pelle dell'universo umano e del creato, e la gioia, in perfetta sintonia con Papa Leone XIV, di concorrere anche noi a "disarmare le parole, disarmare la terra».

I vari interventi sono stati intervallati dai brani tematici curati dal Gruppo Compagnia di canti popolari e greco calabresi: "Tela di Ragno"; composta dal prof. Francesco Iriti, dal poeta

Rocco Criseo, dai maestri Bruno Marino, Riccardo Negro e dalle voci soliste Carmelina Iaria e Maria Movilla. Dopo la presentazione del libro si è svolto il corteo dei poeti per la pace che dalla chiesa di San Giuseppe si è diretto verso piazza Italia. Un fiume di gente, che in silenzio, ma con lo sguardo pieno di speranza, ha attraversato la via principale della città, suscitando la curiosità e l'ammirazione dei passanti. Ad aprire il corteo il Corpo Nazionale Protezione Civile "Le Aquile" odv, Sede Regionale di Reggio Calabria, con responsabile Antonino Monteviseo e dei ragazzi della scuola di



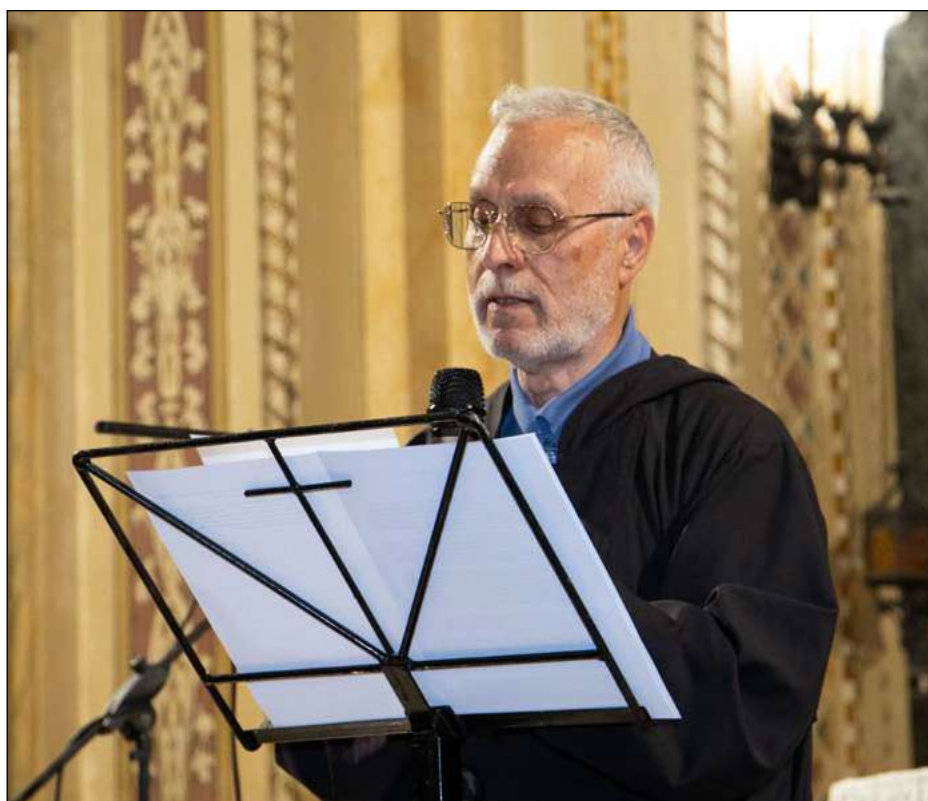
basket LU.MA.KA e A.S.D. Ravagnese calcio 1960. Arrivati in piazza, ai piedi della scalinata di palazzo San Giorgio, la giornalista Ilda Tripodi, alla quale è stata affidata la conduzione della seconda parte della manifestazione, ha definito la marcia della pace come un atto di resistenza umana e culturale denominando i poeti, sentinelle sociali.

A fine corteo è stato offerto in dono il libro "Cento e più poeti per la pace" al Sindaco della città, Giuseppe Falcomata, che assente per motivi istituzionali ha lasciato il compito di accogliere i manifestanti e prendere in consegna il volume all'avv. Antonio Ruvolo, capo di gabinetto del Comune. Degno di nota anche l'intervento dell'avv. Marina Neri che ha parlato di Silenzio Indignato e di Speranza scolpita nei cuori: «...eravamo dei semplici cittadini in una città spesso additata quale ultima

nelle graduatorie. Ma oggi da quella piazza si è levato un Silenzio Indignato che pesa, scardina, incute timore, perché il Popolo si è ripreso il coraggio dell'utopia, che diviene Voce, diviene Verso, Arte, diviene Canto, diviene Abito, diviene Vessillo e Monito per le istituzioni che devono essere garanti della vita di ognuno di noi, per quegli organismi nazionali e internazionali che devono essere attesi alla cura del dialogo fra i popoli».

Sempre in tema di pace la poesia del poeta Francesco Tassone declamata dalla poetessa Daniela Scuncia e i brani eseguiti dal coro del Liceo Musicale "T. Gulli" e dal gruppo canoro "Tela di Ragno". Franco Donato, da sempre vicino ai poeti per la pace, ha curato gli stacchi musicali. Il 14 giugno 2025 sarà ricordato come il giorno in cui i poeti hanno concretizzato i loro versi in vessilli di pace da imprimere nei cuori di chi crede e spera in un mondo migliore. È il giorno in cui un poeta sognatore, Giovanni Suraci ha acceso una scintilla di speranza, facendo sì che la cultura si schierasse

con coraggio dalla parte delle vittime innocenti; il giorno in cui un sindaco, Francesco Malara, ha creduto nel potere delle parole, sostenendo i poeti, animati da nobili ideali di solidarietà e giustizia, che hanno elevato con forza il loro dissenso di fronte all'orrore. È il giorno in cui un frate, Giuseppe Sinopoli, ha testimoniato la bellezza della poesia che si tramuta in canto di lode e di pace capace di disarmare anche i cuori più duri. È anche il giorno in cui un sacerdote, Pasqualino Catanese, ha aperto le porte della sua chiesa per accogliere in un abbraccio una fiumana di gente rispondendo ad un appello in nome della pace. È soprattutto il giorno in cui alcuni poeti, spogliandosi dei loro sandali, hanno intrapreso con umiltà e speranza un cammino fatto di piccoli passi, alimentati dalla fiducia nell'umanità e nel potere trasformativo dell'amore e della poesia. ●



LA PACE È POESIA

fra **GIUSEPPE SINOPOLI**

L'uomo è stato creato nel Santuario della pace: l'Eden, il giardino dell'amore, dell'armonia, della beatitudine, della felicità, del dialogo, della fedeltà relazionale. Dio, sorgente della pace e della felicità, ha voluto che le creature umane ricevessero in eredità la gioia della pace, proponendo loro di non mangiare i frutti dell'albero proibito, scelto a dimora dal Διάβολος, sotto le sembianze del serpente, che significa "colui che divide". Se andiamo alle ori-

gini del genere umano, notiamo che il Διάβολος con la sua fine strategia è riuscito a porre Adamo ed Eva in contrasto con il Creatore, con le conseguenze ereditarie che si perpetuano nel tempo.

Altra divisione è stata la fleboclisi somministrata dal Διάβολος a Caino il quale, aizzato dall'invidia perché il fratello Abele era gradito dal Signore per l'offerta primigenia dei frutti della terra, lo ha ucciso. Senza pietà. Come senza pietà la guerra erutta, simile al vulcano in attività, fuochi ar-

denti di odio, brandelli di carne, rigoli di sangue, deportazioni di ragazzi e ragazze, urla di pianti anneriti dai cumuli di cenere, silenzi di paralizzante paura. Solo chi subisce la guerra conosce a fondo la brutalità più devastante della follia del potere, sadico e usurpatore.

La follia che amputa la speranza, ruba i sogni, violenta la bellezza creaturale, scava abissi di tenebre. La follia della mafia multinazionale delle industrie delle armi che riescono ad adescare specifiche lobby mediatiche e di informazione online, oltre che di confronto salottiere veicolando opinioni narcotizzati da una certa empatia culturale di assuefazione al diario di bordo delle acque internazionali, con qualche lieve corrente che si dipana nell'indifferenza. E nessun appello, per quanto sapienziale, forte ed autorevole, sembra poterla attraversare e trasformarla in tsunami di coscientizzazione responsabile per la salvaguardia della vita umana e del creato, della reciproca dignità e della maestosa nonché sontuosa libertà. Senza la quale "nessun essere vivente è degno mentovare".

Perché libertà significa pace, armonia, lode, magnificenza, profezia, gratitudine in Colui che ci ha donato la pace e ci ha lasciato la pace. Tutto questo è possibile se ci togliamo i calzari dell'idolatrato egocentrismo e con umiltà e sommo rispetto camminiamo sulla terra, che ogni buon cuore desidera venerarla e goderla come terra promessa.

Chi invece si lascia flebizzare dallo spirito del male non passa molto e la sua mente diventa una mina vagante, una bomba a lungo e a medio raggio, a grappolo, un drone, una scheggia letale, una mitragliatrice, una lancia che trafugge il cuore, un mutismo ingombrante e boccheggiante bava che ruminava risentimento incapsulato nella rabbia incapace di aprirsi al radioso sole; lo spirito del male soffia fu-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

mogeni di rancore, di odio, di sospetto, di maldicenza, di ostruzionismo, di invidia, di gelosia, di superbia, di arroganza, di supremazia, di idolatria dell'io. Ecco questi sono gli elementi che dichiarano guerra su tutti i fronti, all'interno e all'esterno, perché il contenente è la persona stessa: un kamikaze contro la pace.

Sorella, fratello, ogni giorno i mezzi della comunicazione ci propongono immagini ferme o in movimento sovrapponendo narrazioni esplicative. Ecco, a piedi scalzi e ad univoca attenzione, proporrei di annullare il volume per vedere ogni scena umana e ambientale, eliminando la spettacolarizzazione, a cui si ricorre come scoop. Lasciamoci incontrare e parlare dalle costruzioni sventrate, dagli enormi cumuli di detriti, dai crateri della terra, dalle strade macilente e sole, dalle campagne sfregiate dai cigolati e disseminate qua e là da qualche cadavere che attende mani pietose per deporlo nelle fosse comuni; osserviamo le nuvole imbrattate di nerume bellico, gli alberi ripiegati nella desolazione più aberrante e triste, gli appezzamenti, un tempo floridi di gustosi frutti e di splendido giardinaggio, svestiti delle quattro stagioni e calpestati dai rantoli agonizzanti, i ruscelli e i fossi di acqua fresca e rigenerante trasformati in filoni di fango e pozzanghere senza neppure un piccolo barlume di cielo. Soffermiamoci su questo scenario che la follia della guerra ha trasformato in bolgia infernale.

Immaginiamo ancora lo scorrere delle immagini con l'audio sotto zero e, per favore, fermiamoci come il buon samaritano, scendiamo negli occhi di quei bambini, non accompagnati, che si accalcano con un pentolino per una boccata di vita, ormai allo stremo; con un braccio remano verso la distribuzione e con l'altro allungano il recipiente, già stracolmo di assurda brutalità dei potenti del mondo. Odoriamo il sudore di quella pelle troppo

giovane, innocente, disidratata dalla secca delle acque, martire vivente, a cui hanno rubato perfino il colore dei sogni; e poi odiamo l'aroma della nostra pelle, profumata di benessere e di splendente decoro.

Attiviamo con la massima concentrazione e ascoltiamo il gemito della loro anima, che lo spirito stringe e pone sulla catasta di legna sulla quale il buio della pazzia potrebbe sferrare, da un momento all'altro, il machete della morte. Qualche passo avanti, stando attenti a non cadere nelle trappole di fango e sangue, lasciamo afferrare il cuore dal dolore delle mamme, i cui sposi e figli hanno sequestrato e deportato sui campi della guerra.

Cento e più poeti per la pace



a cura di Giuseppe Sinopoli



Collana Poesia "Lucrezio Calogeri"



Respirano appena con i volti scheletrici e con le vesti ornate di cenci e imbrattate dal fetore dell'odio e dell'abbandono. Bacciamo, sì sorelle e fratelli, bacciamo noi benestanti i loro sguardi con la forza della compassione impotente ma non arresa. Facciamo sentire che siamo accanto al loro dolore e alla loro dignità di vittime. Loro che amano e che, nonostante i furori bellici della notte, continuano a sperare un'alba come battaglia di ritrovata gioia di vivere. Qualche passo ancora tra pozzanghere purulente e braccia

di alberi tranciate, inginocchiamo accanto ai corpi degli eroi caduti e chiediamo umilmente perdono, perché forse potevamo fare di più e non ce l'hanno permesso, perché uno dei piccoli resti ignorato nelle richieste ed emarginato perfino da chi era nello stato privilegiato della storia.

Inginocchiati, facciamo una panoramica con lo sguardo, lentamente, molto lentamente, e lasciamo che ogni frammento costituisca l'eredità della veronica per asciugare le lacrime e il sangue dell'universo umano sevizato da chi non ha alcun diritto di farlo e da chi poteva unirsi ai piccoli resti di popolo per far fronte a questa immane catastrofe. La storia non ha insegnato nulla ai potenti del mondo, perché mai colpiti, come individui e come componenti parentali e ambientali, dalle nefandezze da loro commissionate. La deturpazione delle loro persone l'hanno riversata sulla dignità e sulla bellezza delle creature e del creato, macchiando le limpide acque del mare e delle sorgenti fluviali di sangue e di lapilli bellici.

Perché noi qui, nella chiesa di san Giuseppe, artigiano putativo della pace tra il cielo e la terra accogliendo e custodendo il Figlio di Dio fattosi figlio dell'uomo? Per la presentazione del volume "Cento e più poeti per la Pace", edito dalle Edizioni Pace. Sono i cuori in concerto con le note musicali dell'orchestra vocale - prima fra tutte quelle del Sindaco Francesco Malara e dei suoi Collaboratori di Santo Stefano d'Aspromonte e relativi Sponsor, sul palcoscenico della stupenda pineta di Gambarie - che si sono elevate al cielo, sullo slancio sinodale degli sveltanti alberi monumentali, per far giungere agli orecchi dell'universo umano e creaturale perché ogni conflitto ritrovi l'armonia della pace e della gioia della vita e della fratellanza. Un contesto quello di Gambarie dove ogni persona istituzionale, professionale e artigianale si è resa soli-

segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

dale con la forza del carisma di pace e libertà, ben simboleggiato anche dalla Bandiera che qui ha firmato la presenza storica indelebile.

L'evento biennale e gli autori delle liriche sono stati magistralmente supportati, oltre che dal Sindaco Malarà e Collaboratori, dall'ispirata animazione di Giovanni Suraci, ottimo artigiano della Pace, non di facciata ma sincero, non cercando applausi ma facendosi promotore e fratello sostenitore di qualsiasi iniziativa a vantaggio del bene universale. La straordinaria ricchezza di questo evento, messaggero di pace e fratellanza, la si può trovare e apprezzare in ogni componimento poetico; una ricchezza qualificata anche con la penna dei più innocenti e puri sentimenti di ben due minori. A dimostrazione che il desiderio della pace non conosce confini. E più si allarga e si approfondisce la cultura, maggiormente s'impreziosisce il vivere quotidiano, costellato dalle varie etnie.

Una menzione speciale, consentitemi per il ruolo affidatomi in quanto Presidente di Giuria del Concorso Nazionale Letterario "Poesia per la Pace", va ai Giurati, di alto profilo culturale e artistico, la cui conformazione si è ben allineata all'autentico carisma di servizio e di discernimento. Con passione e con dedizione i Giurati hanno estratto una miniera di eccellente sensibilità umana e lirica, oltre che relazionale. Perché, cari fratelli e sorelle, non ci potrà mai essere pace, armonia e poesia se la vita non si relaziona con il cielo e con la terra. Qualunque siano i legami familiari, ambientali, culturali, storici e profetici, sostanzianti dal libero credo che aspira ai valori più alti e li promuove.

Un ringraziamento speciale anche al nostro Arcivescovo Metropolita della Chiesa che è in Reggio Calabria-Bo-

va, S. Ecc. mons. Fortunato Morrone, rappresentato dal Vicario Generale mons. Pasquale Catanese, anch'egli segnalato poeta.

Un ringraziamento speciale, infine, al Sindaco di Reggio Calabria dr. Giuseppe Falcomatà, che ha voluto patrocinare questo evento; e a tutte le Associazioni Culturali, Sportive, Le scuole e ai Liberi Cittadini.

Al termine di questo intenso e valoriale ritrovarsi, si formerà il corteo della Pace. Chiedo venia se mi permetto di suggerire, sommessamente e umilmente, un esempio tra i più luminosi



ed efficaci nella storia reggina: quello del ven. padre Gesualdo Malacrino da Reggio Calabria, cappuccino. Egli sapeva predicare con il silenzio eloquentissimo della testimonianza a piedi scalzi, il cappuccio in testa, gli occhi bassi e l'immane corona del rosario in mano. "La sola vista di lui, ha testimoniato il sacerdote don Giuseppe Gangemi, era già una predica, tanto era la compostezza del volto, ed esemplarità dell'andamento". A conferma di ciò, ha raccontato quanto udito dal compagno laico del venerabile, fra Mansueto: "Chiamatolo un giorno a recarsi con lui dal convento della Consolazione in questa Città a farvi una predica, appena giunti sull'ingresso della Città, si spogliò dei sandali, e così scalzo, e atteggiato alla sua solita gravità ne percorse tutta quanta la strada principale, e quella della Marina.

Ritornato, poi, allo stesso punto, dove li aveva cacciati, riprese i sandali, e si avviavano al Convento quando fra Mansueto meravigliato dal fatto interrogò il Servo di Dio dove avesse egli predicato, allora n'ebbe in risposta: "Non hai udito tu la predica? La predica fu fatta non l'hai tu intesa?", volendo con tali parole significare la edificazione data con l'esempio dell'essere andato a quel modo scalzo".

Fra poco anche noi ci conformeremo in corteo e percorreremo un tratto della stessa strada che ha percorso il Malacrino "predicando riconciliazione con Dio e con i fratelli e sorelle". Sarebbe bello togliersi i sandali della ritualità convenzionale, prendere la sindone della compassione verso chi è costretto a vivere nella miseria più nera e nell'assordante paura delle sirene, e si procedesse in assoluto silenzio, con nel volto le cicatrici dell'impotenza, inflitte dall'indifferenza arrogante, artatamente plagiata dalle politiche opportunistiche e tornacontiste; cicatrici inflitte dalla spettacolarizzazione delle martoriate nazioni che,

provate oltre ogni limite, chiedono il cessate il fuoco e trattative serie di una pace dignitosa, giusta e duratura. Il nostro corteo non dovrebbe assumere le sembianze di uno slogan, peggio di una sfilata processionale, ma la testimonianza polifonica poetica implorante il dialogo, perché il dialogo, quello vero e propositivo, diventa il semenzaio delle opere buone, convergenti nella meraviglia, finalmente, dell'Eden della Pace, riassaporando lo stupore della libertà, vessillo multicolore, come la pelle dell'universo umano e del creato, e la gioia, in perfetta sintonia con Papa Leone XIV, di concorrere anche noi a "disarmare le parole, disarmare la terra". ●

[Giuseppe Sinopoli,
frate minore cappuccino]



MONS. ANTONIO STAGLIANÒ, PRESIDENTE PONTIFICIA ACADEMIA THEOLOGICA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE IL PRIMO SIMPOSIO PONTIFICIO PER PARLARE DI ETICA

MARIA CRISTINA GULLÌ

Qual è l'impatto dell'intelligenza artificiale sul mondo del lavoro e quali implicazioni comporterà sul piano etico? Sono interrogativi che troveranno una prima risposta al Simposio promosso dalla Pontificia Academia Theologica, presieduta dal vescovo mons. Antonio Staglianò, mercoledì 24 giugno a Palazzo Marscotti, in via della Pigna a Roma. È il primo simposio "ufficiale" della Santa Sede che vedrà impegnati i massimi esperti nazionali e internazionali a confrontarsi sul tema del nuovo Umanesimo e la sua economia globale. Un primo incontro destinato a stimolare il confronto e aprire un dibattito, sui temi etici, che fino a oggi sono stati affrontati in modo forse troppo superficiale e generico.

Il tema uomo-tecnologia è affascinante quanto allarmante là dove risulterebbe la macchina a prevalere sull'uomo. L'intelligenza artificiale soppianderà il lavoro "umano"? Decisamente no, però è fondamentale affrontare da subito gli aspetti etici che dovranno basarsi essenzialmente sul rispetto delle persone e dei loro ambiti privati. L'IA è uno strumento potentissimo, ma richiede competenze e capacità non alla portata di tutti, c'è quindi il rischio di un utilizzo maldestro, o, peggio, perverso di una tecnologia che, in realtà, potrebbe rivelarsi d'estremo ausilio soprattutto nel campo della scienza e della medicina e nei cosiddetti studi predittivi che permettono di anticipare non soltanto condizioni climatiche e temperature, ma anche scenari per migliorare la qualità della vita e limitare eventuali pericoli e insidie dell'innovazione tecnologica ove usata senza discernimento.

Su questi temi, si confronteranno, esperti e studiosi, con la presidenza del Simposio affidata all'accademico pontificio Mauro Alvisi, e modera-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

ti dal nostro direttore Santo Strati. L'apertura e la chiusura dei lavori è affidata a mons. Antonio Staglianò, presidente della Pontificia Academia Theologica, la quale si è fatta promotrice di un dodecalogo per la pace che sarà presentato e illustrato alla fine del Simposio.

Molto fitta la scaletta degli interventi che, per tutta la mattinata del 24, si articolerà in tre distinti panel.

Il I° panel, dal titolo **"L'intelligenza artificiale nell'economia: l'impatto sul mercato del lavoro e le implicazioni etiche"**, registrerà gli interventi di: **Valeria Lazzaroli**, Presidente di ENIA (Ente Nazionale Intelligenza Artificiale) uno degli enti organizzatori dell'evento, con una relazione su *"La nuova economia dell'AI - Etica umana o Etica dell'AI?"*; **Fabrizio Abbate**, scrittore, Presidente Assodiritti e Presidente Salotto dell'AI dell'ENIA, con *"Intelligenza artificiale, creatività e valori spirituali"*; **Luca Antonio Pepe**, scrittore e condirettore della testata CentroSud24, che patrocina l'evento, con *"Il giornalismo e l'informazione nell'era della rivoluzione digitale"*; **Mauro Alvisi**, accademico Pontificio - Direttore editoriale rivista JPE promotrice dell'evento, con *"Intelligenza artificiale e Intelligenza Sociale: il sistema binario nella nuova era dell'Antropocene"*; **Antonio Castiello**, Console onorario Repubblica del Kirghizistan - direttore Associazione Kairos e rivista JPE, con *"Rapporti tra AI ed etica nel mondo del lavoro"*; **Guido Tortorella Esposito**, professore di Storia del pensiero economico dell'Unisannio e direttore della rivista JPE, con *"Intelligenza Artificiale e mercato del lavoro. Alcune implicazioni etiche"*; **Giovanni Barretta**, economista - Ufficio Presidenza Intergruppo Parl. re Sviluppo Sud e coord. pool economisti Sviluppo Sud Salotto AI Enia, con una relazione su *"Il rapporto tra*



Roma 24 giugno 2025
Palazzo Maffei Marescotti
Via della Pigna 13/A
Ore: 9,00 - 13,30

**I° SIMPOSIO PONTIFICIO
SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

**INTELLIGENZA ARTIFICIALE
nell'economia
del nuovo Umanesimo:
l'impatto sul mondo
del lavoro,
le implicazioni etiche
e la governance**

<p>Introduce conclude S. E. R. Mons. Antonio STAGLIANÒ Presidente Pontificia Academia Theologica</p>	<p>Moderata Santo STRATI Giornalista ed editore</p>	<p>Presiede Mauro ALVISI Accademico Pontificio Chairman del Simposio</p>
---	--	---

lavoro, reddito e tecnologia - l'impatto dell'AI sull'occupazione e la prospettiva del reddito base universale".

Il II° panel, dal titolo **"L'intelligenza artificiale e il potere degli algoritmi: tra sfide, criticità e governance"**, registrerà gli interventi di: **Marco Palombi**, economista politico e direttore di Economica (Pool economico Salotto AI ENIA), con una relazione dal titolo *"Veritas et Machina: una riflessione epistemologica e teologica sulla conoscenza nell'era dell'AI"*; **Rita Mascolo**, lecturer in Storia eco-

nomica presso la Luiss University, con *"Razionalità e intelligenza artificiale. Un'analisi comparativa tra Oriente e Occidente"*; **Vittoria Ferrandino**, ordinario di Storia economica presso DEMM - UniSannio, con *"Dalla fabbrica ottocentesca alla governance della tecnologia: etica e intelligenza artificiale"*; **Filomena Maggino**, ordinario statistica sociale - Università La Sapienza, con *"Algoritmi, etica, diritto: sfide e criticità"*; **Fabrizio Bonanni**,



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

avvocato, giornalista, con "Legge "Aurora": l'AI e la protezione necessaria dei minori".

Il III° panel, dal titolo **"L'impresa e l'intelligenza artificiale: un nuovo paradigma da esplorare"**, registrerà gli interventi di: **Paolo Polletti**, docente di Information Security Management e cofondatore di "HAL", Human Artificial Intelligence Laboratory, presso l'Università degli Studi Link di Roma, con una relazione dal titolo: "Dati, profitti e difese: dal capitalismo della sorveglianza alla cyber-resilience dell'intelligenza artificiale"; **Domenico Di Conza**, direttore Agenzia PNRR Università Popolare Luce, con "Intelligenza artificiale tra etica, pensiero critico e sviluppo per le imprese cooperanti"; **Alessandra Torrisi**, designer e product owner, con "Il design nella stanza dell'algoritmo: chi disegna ciò che ci disegnerà?"; **Valerio Lemma**, ordinario di diritto dell'economia Università G. Marconi - Roma, con "Intelligenza artificiale e governance bancaria tra responsabilità ed efficienza"; **Massimiliano**

Gattoni, Founder & CEO NeuroMind AGI, con "Mente, salute e impresa: l'intelligenza artificiale come strumento di cura e sviluppo umano"; **Paolo Gep Cucco**, owner e direttore creativo D-work - Gruppo Prodea, con "Quando l'intelligenza artificiale dà spettacolo - AI per l'opera lirica e le scenografie virtuali". In occasione di questo I° Simposio Pontificio sull'Intelligenza Artificiale, nel corso della stessa giornata, presso l'Accademia Teologica Pontificia sarà sottoscritto un protocollo istituzionale che si tradurrà in un **"Manifesto per la Pace"**, contenuto in un dodecalogo (che coinvolgerà il mondo della cultura, dell'arte, della scienza, dello sport, delle

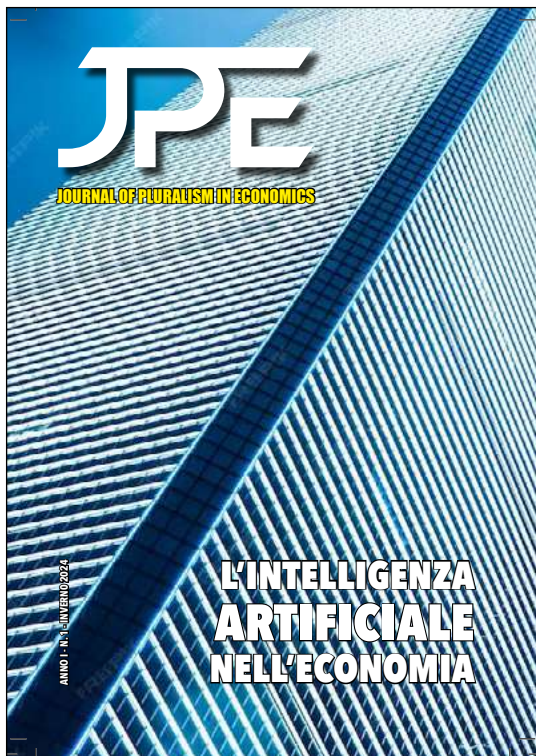
Istituzioni nazionali ed internazionali e, evidentemente, il dialogo religioso) per dire

STOP ALLE GUERRE, come avvenuto con il manifesto "Pop Peace of Art", presentato a Roma il 29 maggio scorso a Piazza del Popolo, presso la Chiesa degli Artisti, con la mostra di presentazione della grande opera per la pace, dipinta su una superficie di 10 metri di lunghezza da 11 artisti dell'arte contemporanea italiana. Il "Manifesto per la Pace", dall'alto valore simbolico, tanto più importante in un momento come quello attuale caratterizzato da molteplici conflitti e tensioni internazionali, sarà



IL PROF. MAURO ALVISI, ACCADEMICO PONTIFICIO

sottoscritto dai cinque principali attori, partecipanti all'iniziativa: l'**Intergruppo Parlamentare "Sviluppo Sud, Aree fragili e Isole minori"** (Presidente On.le **Alessandro Carmiello**), l'**Accademia Teologica Pontificia** (S.E. Monsignor **Antonio Staglianò**); l'**ENIA** (Ente Nazionale Intelligenza Artificiale - Presidente **Valeria Lazzaroli**); l'**UNAI** - United Nations Academic Impact (Direttore Sud Europa UNAI), **Domenico di Conza** e la **SVIMAR** con l'Assemblea dei Sindaci delle Aree Interne - Presidente **Giacomo Rosa**. ●





MANIFESTO E DODECALOGO PER LA PACE NEL MONDO

Se vuoi la pace, prepara l'amore per gli altri

1. La pace è un valore imprescindibile per l'umanità.
2. La pace non è una condizione naturale dell'esistenza. Non è un patrimonio che si eredita e si auto conserva. E' un atto creativo di intelligenza sociale. Un obiettivo cardinale da perseguire, raggiungere e poi mantenere nel tempo. Scongiurando ogni minaccia e pericolo di perderla e precipitare nel conflitto.
3. La pace è una conquista collettiva alla quale il genere umano può e deve lavorare in un cammino consapevole di ConCuranza. Che possiamo anche riconoscere nell'amare il prossimo nostro come noi stessi.
4. La bellezza delle arti convoca le migliori energie dell'uomo e allontana i conflitti.
5. Vivere in pace è la prima condizione di una cittadinanza attiva, responsabile del proprio progresso e del suo conseguente benessere allargato e duraturo.
6. La scienza, la ricerca accademica e le nuove tecnologie devono impegnare ogni loro studio, scoperta e azione nella direzione del progredire incessante della pace nel mondo.
7. Lo sport e lo spirito olimpico sono baluardi sociali e simboli memorabili della condivisione partecipativa della pace.
8. Il messaggio del Cristo Risorto "La pace sia con voi" convoca l'umanità a meritare la pace, attraverso la fratellanza e il dialogo spirituale e interreligioso. È la pace "disarmata e disarmante", di cui ha parlato Leone XIV, che punta a costruire la "civiltà dell'amore" attraverso il superamento di ogni ingiustizia nel mondo.
9. La politica, le istituzioni locali, nazionali, mediterranee, europee e mondiali devono adottare una comune agenda generativa, con un crono programma di pace. Il disarmo progressivo e continuativo delle nazioni e non il loro riarmo è l'unica misura pacificante efficace.
10. La pace del futuro è nelle mani delle prossime generazioni, a cui stiamo lasciando un pessimo esempio. Possiamo riparare in parte al danno provocato, lanciando una nuova Pedagogia della Pace. Da insegnare in ogni scuola di ogni ordine e grado.
11. La pace è un fine che non giustifica mai la guerra come mezzo per ottenerla. Una guerra nel tempo dimostra di non avere mai nessun vincitore reale. Un gioco a perdere. La pace è l'unico mezzo per vincere tutti insieme.
12. La pace è l'unico ecosistema dell'uomo dove fondano il loro progredire i rapporti umani, la spiritualità, la fratellanza universale, il lavoro, l'impresa, la cultura, la scienza, le arti, l'economia, la finanza etica, lo sport, la buona politica e le sue istituzioni, la scuola, la comunità civile, la salute e il benessere integrale.

FIRMATO in Roma, alla Pontificia Academia Theologica, il 24 Giugno 2025

Pontificia Academia Theologica

ENIA

UNAI

SVIMAR

Intergruppo Parlam. Sviluppo Sud



LE TERNE FINALISTE DEL PREMIO CULTURA MEDITERRANEA DELLA FONDAZIONE CARICAL

Sono state rese note le terne finaliste del Premio per la Cultura Mediterranea, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania.

Giunto alla XIX edizione il Premio, articolato in otto sezioni, è assegnato a studiosi, giornalisti, attivisti, scrittori, poeti e traduttori di fama internazionale, che hanno contribuito ad approfondire la conoscenza delle diverse espressioni culturali del Mediterraneo, anche nelle loro importanti implicazioni attuali.

«Il riconoscimento, che quest'anno ha come focus i cambiamenti climatici, si fa portavoce di una narrazione positiva dove il Mediterraneo, oggi ferito da tragici conflitti, possa tornare ad essere spazio di scambio, solidarietà e coesistenza pacifica, diventando un vero e proprio strumento di diplomazia culturale. Il Premio è nato con l'obiettivo di valorizzare l'eredità storica delle due regioni, la Calabria e la Lucania, crocevia di popolazioni e civiltà provenienti dal bacino mediterraneo e depositarie di tradizioni millenarie - spiega Giovanni Pensabene presidente della Fondazione Carical - e mira a favorire il dialogo come strumento fondamentale per la costruzione e il mantenimento della pace, valorizzando la ricchezza multiculturale e la convivenza tra popoli, lingue, religioni e tradizioni».

«Il percorso del Premio in questi 19 anni è stato esaltante. Grazie ad una Giuria di altissimo profilo nazionale e internazionale si è sempre premiata l'opera di intellettuali di riconosciuto prestigio operanti nell'area del Mediterraneo e, fin dall'inizio, abbiamo voluto un premio diverso, che coinvolgesse anche le scuole dando loro come punto di riferimento la cultura del Mediterraneo. Né poteva essere diversamente. La Calabria e la Basilicata sono un ponte naturale sull'Antico Mare che oggi, pur essen-



segue dalla pagina precedente

• CARICAL

do attraversato da gravissime tensioni, assieme a quelle del vicino Medio Oriente, ha grandissime potenzialità. A partire dall'Africa che, da luogo di disperazione e di fuga, sta diventando sempre più centrale di speranza, di impegno, di scommessa e di sogno.



MARIO BOZZO, PRESIDENTE DEL PREMIO

E tutto il Mezzogiorno, anche per questo, ha molto da dire all'Italia e all'Europa. Il Premio ha anche questa funzione», dichiara Mario Bozzo, fondatore e presidente del Premio.

Il Premio per la Cultura Mediterranea incentiva la diffusione della lettura e il confronto su tematiche attuali, contribuendo alla formazione di una cittadinanza più consapevole e aperta al mondo, soprattutto tra le fila dei più giovani, che attraverso la partecipazione delle scuole sono coinvolti in prima persona.

Tra le oltre 150 candidature pervenute sono state selezionate le seguenti terne:

Società Civile: Oscar Camps, fondatore della ONG Proactiva Open Arms | Don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa CUAMM | Rossano Ercolini, presidente di Zero Waste Italy.

Scienze dell'Uomo: Fabiola Gianotti, direttrice generale del CERN | Grammenos Mastrojeni, Vice Segretario Generale e Deputy Secretary General della sezione Energy and Climate Action presso il Segretariato dell'Unione per il Mediterraneo | Lea Ypi, scrittrice, giornalista per il Guardian e docente di filosofia politi-



GIOVANNI PENSABENE, PRESIDENTE CARICAL

ca alla London School of Economics.

Poesia: Luis García Montero | Antonella Anedda | Elisa Ruotolo.

Cultura dell'Informazione: Wael Al-Dahdouh, giornalista di Al-Jazeera per la Striscia di Gaza | Roberto Napolitano, direttore del quotidiano Il Mattino | Asmae Dachan, giornalista, fotografa e scrittrice italo-siriana.

Traduzione: Nicola Verderame | Yasmina Mélaouah | Elena Liverani. Per la Narativa saranno premiate opere rappresentative del contesto mediterraneo.

In concorso i seguenti titoli: *Malbianco* di Mario Desiati (Einaudi) | *Una storia ridicola* di Luis Landero (Fazi Editore) | *Le invisibili* di Elena Rausa (Neri Pozza).

Per la Narrativa Giovani sarà una giuria di oltre 400 studenti e studentesse delle scuole superiori ad assegnare la palma all'autore o all'autrice

di un'opera prima, che affronta temi legati all'universo giovanile e ai problemi che lo attraversano. I tre volumi selezionati: *Tutta la vita che resta* di Roberta Recchia (Rizzoli) | *La notte sopra Teheran* di Pegah Moshir Pour (Garzanti) | *Quella notte a Saxa Rubra* di Maurizio Mannoni (La Nave di Teseo).

Infine, il Premio Speciale della Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania va a una personalità calabrese o lucana che nel proprio campo di attività rappresenta un modello per le giovani generazioni. Il vincitore è scelto direttamente dal Presidente del Premio, Mario Bozzo e dal Presidente della Fondazione Carical Giovanni Pensabene.

I finalisti sono stati scelti da una giuria internazionale presieduta da Mario Bozzo e composta da: Felicita Cinnante, scrittrice; Paolo Collo, ispanista, traduttore e critico letterario; Shahrzad Houshmand Zadeh, docente di Lingua e Letteratura Persiana - Università "La Sapienza" di Roma; Martine Van Geertruijden, ricercatrice di Lingua e Traduzione Francese - Università "La Sapienza" di Roma; José Manuel Martín Morán, ordinario di Letteratura Spagnola - Università del Piemonte Orientale; Karima Moual, scrittrice e giornalista; Ayse Saracgil, ordinaria di Lingua e Letteratura Turca - Università di Firenze. La cerimonia di premiazione si svolgerà il prossimo 3 ottobre al Teatro "Alfonso Rendano" di Cosenza.

Nelle scorse edizioni il riconoscimento è stato assegnato, tra gli altri, a: Amos Oz e David Grossman, Enzo Bianchi, Andrea Riccardi, Remo Bozzi, Gustavo Zagrebelsky, Fernando Savater, Domenico Starnone, Fernando Aramburu, Mathias Énard, Gianni Amelio, Domenico Calopresti, Salvatore Settis, Jabbar Yassin Hussin, Alberto Angela, Andrea Purgatori, 'Ala' al-Aswānī, Ismail Kadare, Luciano Canfora, Aldo Cazzullo, Lucia Goracci, Francesca Mannocchi, Ilide Carmignani. ●



GRAECA A GERACE UN VIAGGIO NELLA TRADIZIONE MONASTICA GRECA IN CALABRIA BIZANTINA

ANTONIO PIO CONDÒ

S'intitola mostra Mab (Museo, Archivio, Biblioteca) "Graeca a Gerace" l'esposizione permanente di rari e preziosi frammenti inediti di manoscritti greci medievali (sec. X-XII) dei Vangeli di San Luca e San Giovanni inaugura-

ta qualche giorno addietro presso la Cittadella Vescovile. Per la prima volta sono stati esposti al pubblico sette preziosissimi frammenti pergamenei in caratteri greci rinvenuti durante il restauro degli undici Corali fatti realizzare alla fine del XV sec. dal vescovo Calceopulus per la Basilica Con-

cattedrale di Gerace e che documentano il passaggio della Diocesi dal rito greco al rito latino (anno 1480). Questi frammenti, precisa una nota stampa, "unici in Calabria e preziosi testimoni di parti dei Vangeli di san Luca e

►►►

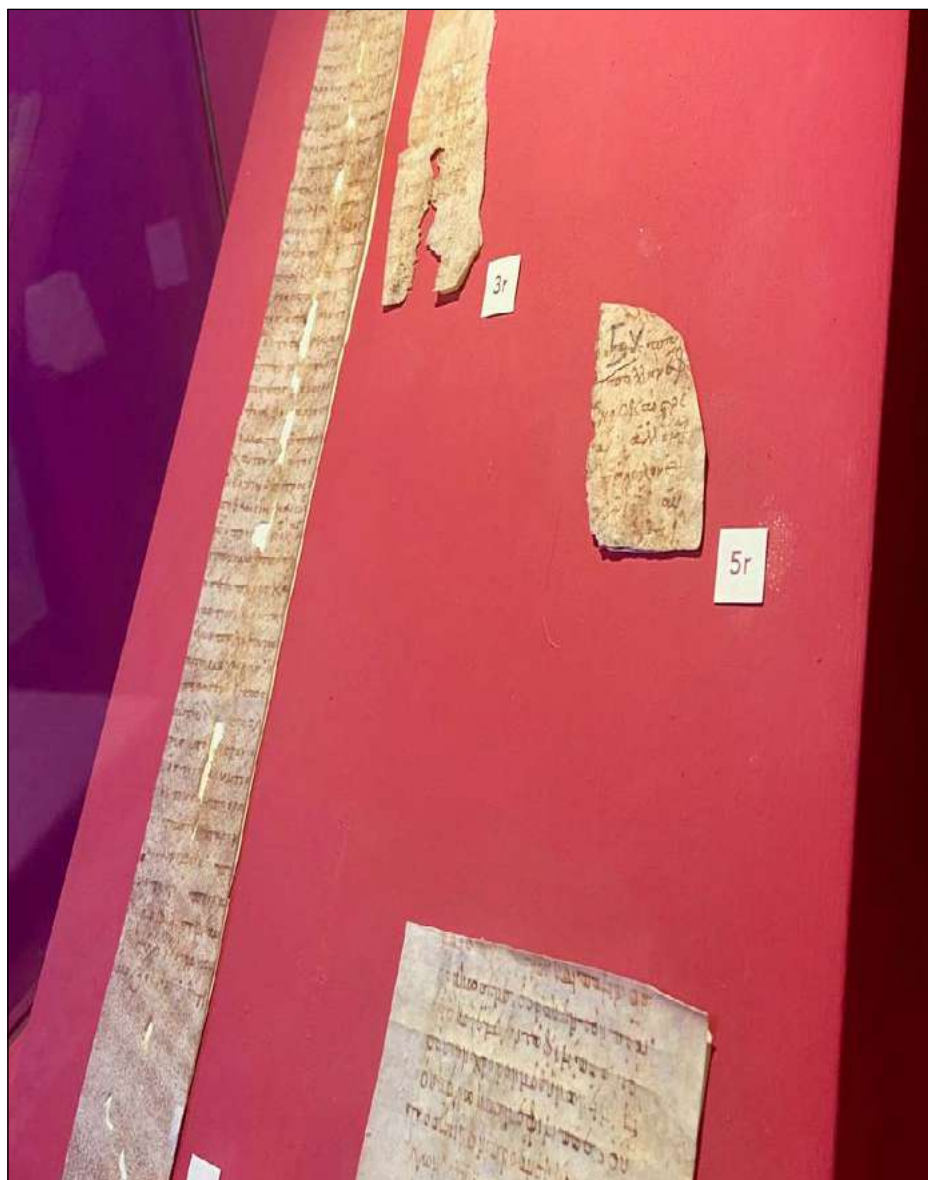
segue dalla pagina precedente

CONDÒ

di san Giovanni e di un testo giuridico bizantino del X secolo, rappresentano testimonianze, di inestimabile valore, della tradizione manoscritta italogreca e della storia liturgica regionale, evidenziando inoltre il ruolo di Gerace come importante crocevia di testi e culture tra Oriente e Occidente.” Il frutto del continuo impegno di mons. Francesco Oliva, Vescovo della Diocesi di Locri-Gerace, da sempre capace di curare la sua missione pastorale rivolgendo anche la giusta attenzione alle radici culturali del territorio “favorendo un’evangelizzazione che si nutre della memoria

storica e che rende vivo il legame tra fede, cultura e identità locale” L’iniziativa si inserisce nel progetto diocesano integrato Mab (Museo, Archivio, Biblioteca) promosso dalla Cei e dalla Diocesi di Locri-Gerace, in sinergia con il direttore del Museo diocesano di Gerace, Giacomo M. Oliva, e con don Antonio Finocchiaro, direttore dell’Archivio Storico Diocesano della Diocesi di Locri-Gerace, nonché con la supervisione tecnica dell’Ufficio Tecnico e Beni Culturali Ecclesiastici della stessa Diocesi diretto da Giuseppe Mantella. Numerosi i partner istituzionali. Con l’esposizione di questi frammenti nella Cappella Vescovile, luogo simbolo della spiri-

tualità locale, s’intende restituire alla comunità e ai visitatori il significato delle radici bizantine di Gerace e riaffermare il valore di un patrimonio che testimonia la vitalità culturale e spirituale della Diocesi e la sua comunione con le altre Diocesi e con i Musei diocesani della Calabria. La mostra è curata da Donatella Bucca e Giuseppe Mantella (restauratore calabrese di fama internazionale), con il coordinamento scientifico di Antonella Aricò. Il progetto espositivo si avvale del qualificato contributo di un gruppo di lavoro composto da Dante Palmerino, Sara D’Arrigo, Mariachiara Falcomatà, Valentina Giovinazzo e Ilenia Iozzo. La cerimonia inaugurale della mostra è stata preceduta, nella Sala dell’Arazzo del Museo diocesano, dai saluti istituzionali del Vescovo Oliva, del sindaco di Gerace, Rudi Lizzi, di Paolo Martino, incaricato Cei Calabria per i Beni Culturali, di Giuseppe Mantella, Giacomo Oliva, don Antonio Finocchiaro, nonché dagli interventi di Donatella Bucca, docente di Paleografia presso l’Università degli Studi di Messina, Marco Scarpa, docente di Filologia slava presso lo stesso ateneo. «Un evento storico importante», l’ha definito mons. Oliva, aprendo i lavori del convegno. «Gerace non smette mai di sorprenderci, fa sempre scoprire cose nuove», ha detto mons. Oliva, parlando poi dei reperti che compongono l’esposizione e ringraziando tutti coloro che hanno contribuito a questa mostra. «Il nostro compito – tra i tanti che abbiamo – è anche quello di tenere attenzione sulle nostre radici storiche e sulla scultura della nostra terra, che è molto importante. Spesso questi aspetti vengono trascurati di fronte ad altri aspetti che invece sono più evidenziati», ha concluso il vescovo. La mostra è visitabile dal lunedì alla domenica dalle 9,30 alle 12,45 e dalle 15,00 alle 18,30 (anche contattando la Società Cooperativa “Mons. Giuseppe Maria Pellicano”). ●





MONS. SAVINO: "DEMOCRISTIANI" DI MIMMO NUNNARI UN TESTO RIVOLUZIONARIO

PINO NANO

Quello che non si aspettava Mimmo Nunnari, per il suo ultimo libro "Democristiani" (Luigi Pellegrini editore), è che un vescovo noto amato conosciuto e apprezzato in tutt'Italia, monsignor Francesco Savino, vice presidente Cei per il Meridione e vescovo di Cassano, lo definisse un testo "rivoluzionario", da prendere come bussola per un nuovo cammino dei cattolici in politica.

Mons. Savino, intervenendo alla presentazione del libro a Castrovillari ha sollecitato i cattolici, a prendere in eredità la lezione del passato, riattivando la consapevolezza che la vita pubblica non è un bene garantito dall'alto, ma una pratica quotidiana che si nutre del coinvolgimento di ciascun cittadino: «Scendere in campo - secondo il vescovo - significa rendere visibile la propria voce e dire: io ci sono, e credo ancora che la speranza fiorisca dove si intrecciano coraggio e scelta».

Castrovillari è stata la tredicesima tappa calabrese di un viaggio di Nunnari col suo libro che si concluderà in autunno a Roma con una presentazione nazionale che prevede interventi dell'ultimo segretario del Partito Popolare, Pier Luigi Castagnetti e di altri leader politici e parlamentari che sono stati democristiani.

Il libro di Nunnari sta riaccendendo entusiasmi tra i nostalgici della Dc e suscitando interesse tra chi democristiano non lo è mai stato ma ha rimpianti per quella stagione politica della prima Repubblica che pur tra luci e ombre aveva portato l'Italia ad assumere un ruolo dignitoso e importante in Europa e nel mondo.

- Mimmo, che bilancio fai dopo le numerose presentazioni di questo libro che esce dalle tue tematiche abituali legate al Sud e alla Calabria?

«Parto da quel "rivoluzionario", pronunciato da monsignor Savino. Il ve-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

scovo vice di Zuppi - che so ha apprezzato il libro - ha colto il messaggio di "Democristiani", che va oltre le storie straordinarie di leader cattolici come De Gasperi, Fanfani, Moro, La Pira, Dossetti, Lazzati. Ha colto l'importanza del pensiero politico di quegli uomini, la cui vita nel libro è raccontata, e ha messo in risalto la lezione esemplare e cristiana del loro agire, in tempi difficili e decisivi per il futuro dell'Italia. Ha pure detto Savino, per la verità, che oggi non servono nostalgie, ma piuttosto che urgenza in politica della presenza di cristiani che sappiano mettere insieme fedeltà alla sacra scrittura, e fedeltà alla storia. Queste riflessioni, insieme a tanti altri giudizi positivi che ho raccolto girando per presentare il libro - cito uno per tutti il professor Giulio Nardo, quando sono stato a Vibo - mi confermano che l'idea di scrivere "Democristiani" è stata giusta».

- Fede, politica, società, democrazia, libertà, uguaglianza, sono temi ricorrenti del libro, che non richiama solo la storia del partito democristiano, ma offre una visione larga di un'Italia democratica con le radici cattoliche che per mezzo secolo è stata vincente...

«È vero, come ha scritto Annachiara Valle, su "Famiglia Cristiana", il libro non racconta solo la storia di un partito, ma sprona a pensare al contributo fondamentale della Dc alla costruzione della nostra democrazia, alla capacità di quella forza politica di cattolici, come De Gasperi che fu il fondatore e prese il testimone del Partito Popolare di don Luigi Sturzo, di fare sintesi, coltivare e trasmettere una qualche forma di identità nazionale e di essere disponibile al confronto con tutti, anche gli avversari. Perciò, ha ragione monsignor Savino, niente nostalgie,

ma presa d'atto che la Democrazia Cristiana è stata capace, dopo aver vinto le elezioni dell'aprile 1948 - scongiurando una possibile deriva italiana verso l'Unione Sovietica - di costruire la spina dorsale del Paese e di dare radici a quei valori di solidarietà e bene comune che ancora oggi - nonostante la mediocrità avvilente delle classi dirigenti che si sono in questi anni susseguite - reggono le ragioni del nostro stare insieme. Non a caso la sintesi di questi valori del passato è rappresentata oggi da Sergio Mattarella, il nostro presidente della Repubblica, l'ultimo democristiano, come lo definisco in un capitolo del libro».

- Come scrive Pierluigi Casta-



gnetti, nella prefazione del libro, la Dc era un "sentiment": una rete di valori radicati nel cattolicesimo democratico, che non possono essere andati perduti per sempre. Ma è vero tutto questo?

«Castagnetti, è il leader in grado - se solo lo volesse - di dare vita a una stagione nuova dei cattolici in politica, ma è anche un uomo prudente, riflessivo: non guarda a ciò che conviene ma a ciò che può essere utile alla politica e soprattutto al Paese. La sua formazione dossettiana, il suo rigore morale, la sua fede solida, sono un patrimonio per i cattolici che vogliono impegnarsi in politica. L'altro giorno mi ha mandato un filmato ripreso estemporaneamente da qualcuno con un telefonino, davanti a Montecitorio, accompagnato da un emoticon col

sorriso e da una didascalia: "Nostalgie pericolose!". Nel filmato si vedono Pierferdinando Casini, Dario Franceschini, Renzo Lusetti e altri ex Dc, accogliere Gigi Castagnetti cantando "Biancofiore", l'inno della Democrazia Cristiana; mentre qualcuno, scherzando, gridava: "Si prepari la lista, si prepari la lista". Naturalmente era un'improvvisata manifestazione di stampo goliardico, ma questa voglia di Dc la colgo negli incontri numerosi e affollati che sto facendo da molti mesi. Non vorrei sbagliarmi, ma alle presentazioni del libro oltre ai nostalgici democratici cristiani credo che vengano molti astensionisti: cioè gente che non va più a votare, che non sopporta

la deriva populista della destra ed è smarrita e sconcertata dal vuoto di progettualità della sinistra, del Pd, un partito che ha fallito l'obiettivo di diventare movimento capace di rappresentare la maggioranza del Paese e non si sa cos'è. Anzi, è un partito di piccoli oligarchi, senza idee. Alla gente che non va più a votare, manca la politica, la politica non rissosa, la politica come servizio, che è stata sostituita dal mediocre attuale spettacolo mediatico. Manca, come ha scritto Annachiara Valle su Famiglia Cristiana, la politica «con i valori in tasca», a beneficio di tutti».

- Il tuo saggio ha un profilo nazionale, racconti una storia di cattolici protagonisti in un Paese che ha avuto stagioni di armonia, di concordia, di confronti magari duri, ma senza rancori, o odio. Ma c'è anche un po' di Calabria in questo tuo libro...

«"Democristiani" nasce dall'idea di





MIMMO NUNNARI PRESENTA "DEMOCRISTIANI" ALL'ISTITUTO DI CRIMINOLOGIA DI VIBO VALENTIA

segue dalla pagina precedente

• NANO

recuperare un pezzo di storia dimenticata, anzi negata dalla storiografia ufficiale e dai media. La Democrazia Cristiana, è stato il partito più importante in Italia per mezzo secolo. Dopo le macerie lasciate dal fascismo e dalla guerra la Dc ha contribuito in maniera determinante alla rinascita dell'Italia democratica e libera, guidando i primi governi, con presidente Alcide De Gasperi. Scrivendo una storia politica nazionale ho tuttavia incontrato un'anima calabrese della Dc. C'è tanta Calabria nella storia che ho raccontato. Ho incontrato, tra i politici che hanno contribuito alla nascita

della Dc al fianco di De Gasperi e degli altri leader il cosentino Gennaro Cassiani, un protagonista della Dc ancora clandestina, un leader a cui nel 1944, nel cosiddetto primo congressino democristiano di Bari, fu affidato il compito di annunciare agli europei parlando ai microfoni della Radio Libera di Bari la nascita della nuova formazione politica. Parlo a lungo poi nel libro di Riccardo Misasi, uomo di Governo, leader della corrente di Base, che - come si rivela nel libro - si offrì in ostaggio alle Brigate Rosse in cambio della liberazione di Aldo Moro. Ricordo poi le radici calabresi di alcuni leader nazionali Dc. Fanfani aveva la madre calabrese (nata a Paludi) e ne andava fiero. Si chiamava Anita, era una donna con un polso di ferro, ricorda la nipote Marina. Anche Oscar Luigi Scalfaro, aveva origini calabresi, la famiglia del padre era di Sambiase. E pure Aldo Moro aveva radici calabresi. La madre, Maria Fida Stinchi, era di Co-

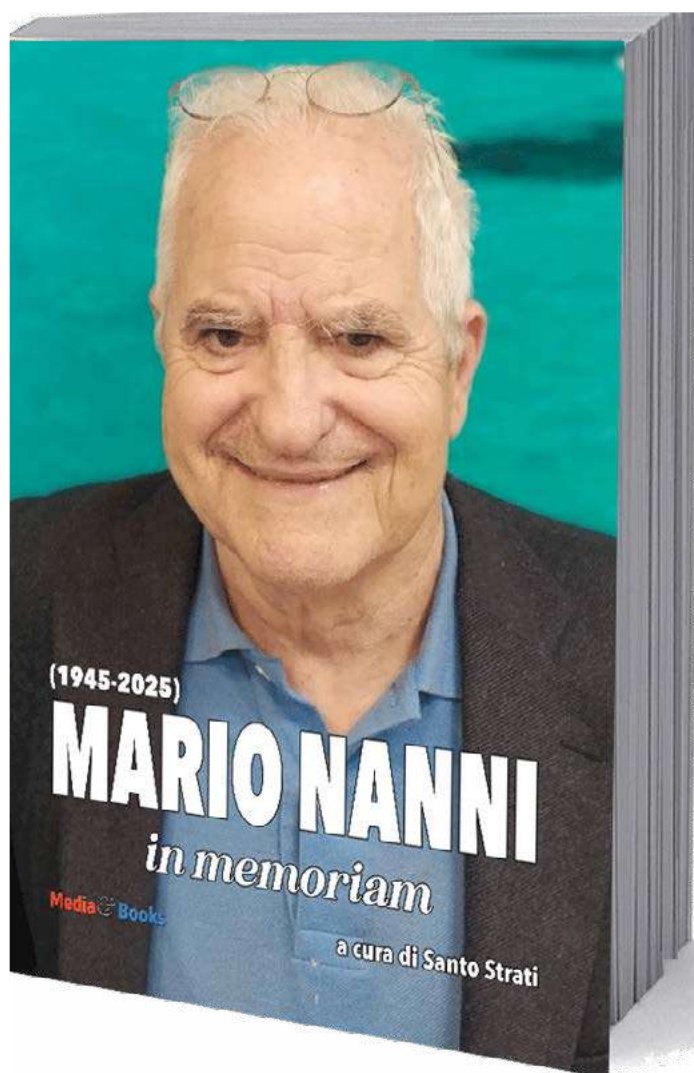
senza. Era una grande educatrice, fu protagonista di battaglie per il diritto allo studio, era donna con uno straordinario profilo di impegno culturale, professionale, civico e politico».

- Mimmo, cosa resta oggi della Democrazia Cristiana?

«Resta la storia, ma la grande eredità si è perduta. C'è stata una diaspora dei democristiani: un otto settembre, un tutti a casa che non aveva ragione di esserci. Resta la lezione morale e culturale che ritroviamo oggi interpretata da Mattarella: il suo stile, la sua cultura, il suo rigore etico, sono l'espressione più alta di quel mondo cattolico; e glielo riconoscono tutti, con convinzione. Non so, se si può ancora recuperare quell'eredità, quel che è certo che in un'Italia polarizzata tra destra e sinistra, tra populismi e radicalismi si avverte l'urgenza di una nuova stagione politica ispirata ai valori della dottrina cristiana, che sia riformista, inclusiva, solida nei principi. Non si tratta di ricostruire il partito democristiano, ma di recuperare la bussola culturale e morale che la Dc ha rappresentato. Oggi, più che mai serve una politica che abbia un'anima». ●



RICCARDO MISASI, UN GIOVANE SERGIO MATTARELLA E GUIDO BODRATO



MARIO NANNI

**UNA VITA
PER IL GIORNALISMO**

**ROMA, MERCOLEDÌ
25 GIUGNO 2025, ore 17**

**UNIVERSITÀ
LUMSA**

TRIBUTO IN MEMORIAM

*In occasione dell'evento sarà distribuito gratuitamente il libro
a cura di Santo Strati, realizzato per celebrare il giornalista*

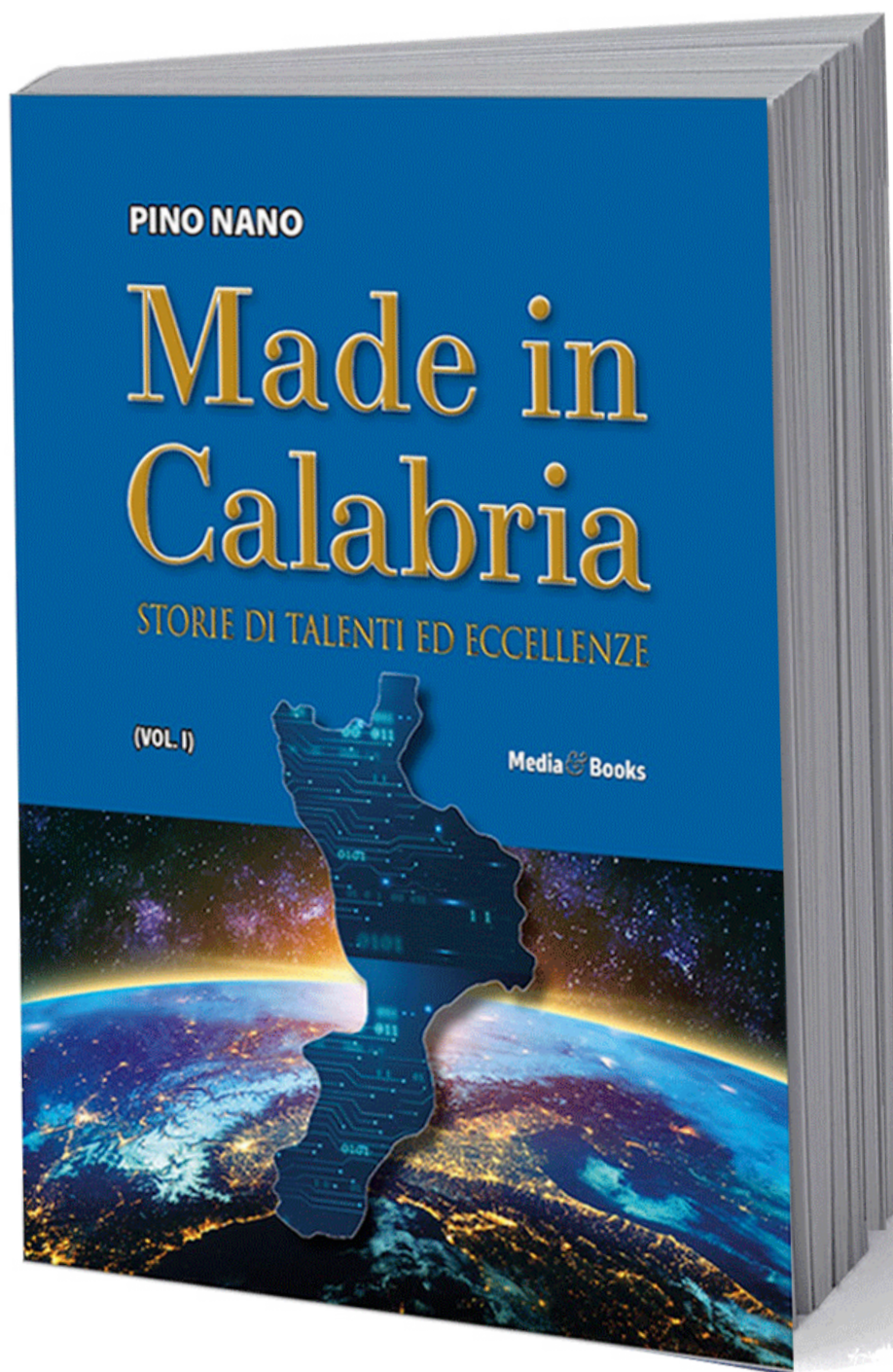


LUMSA (AULA GIUBILEO)

VIA DI PORTA CASTELLO 44 00193 ROMA

INGRESSO LIBERO

UN GRANDE SUCCESSO EDITORIALE



LA BELLA CALABRIA E I SUOI FIGLI MIGLIORI



SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO

MADE IN CALABRIA di PINO NANO

368 PAGINE - € 24,90

ISBN 9791281485006

SU AMAZON E NELLE PRINCIPALI LIBRERIE

distribuzione librai: Libro Co - mediabooks.it@gmail.com